

Primo Ciarlantini

**PASSIONE DEL
BEATO VENANZIO
DI CAMERINO**

(in appendice: Sceneggiatura della stessa)

Opera 180

In occasione della benedizione pasquale alle famiglie per la Pasqua 2012.

Tra il 1643 e il 1790, in Belgio, ad Anversa, fu pubblicata un'opera monumentale, gli "Acta Sanctorum", Storie di tutti i santi conosciuti, disposti secondo i mesi e i giorni dell'anno. E proprio al 18 Maggio ci sono una decina di pagine dedicate a san Venanzio di Camerino. Molte annotazioni critiche accompagnano un documento centrale che proponiamo di conoscere e meditare alla nostra comunità in occasione di questa benedizione pasquale 2012, visto anche che quest'anno celebriamo le feste triennali.

I martiri infatti ("martire" dal greco *martys* vuol dire "testimone") sono testimoni di un amore sconfinato per Gesù Cristo ad imitazione del quale hanno dato la vita in un dono totale, supremo e irripetibile, divenendo così vincitori nei secoli su coloro che sembravano vincitori su di loro, cioè i loro persecutori. Essi sono testimoni dell'Assoluto, del primato totale dell'amore di Dio in Gesù Cristo, un grido nei secoli che la morte è vinta, non con le armi della potenza umana ma prendendola su di sé per amore e facendola "scoppiare di vita", la vita della risurrezione.

Pur avvolto nelle brume incerte della storia antica, Venanzio emerge per noi camerti come una strada tracciata: quella del primato di Dio in Gesù Cristo per la potenza dello Spirito Santo. Gli uomini passano, passa la gloria, il potere, il peccato, la presunzione e tutti i frutti della povera presunzione degli uomini. Ma non passa la vita che non ha fine e nella quale i martiri sono entrati in maniera drammatica ma forte, con una passione da far invidia a qualsiasi tifoso del nostro tempo, e alla quale invitano anche noi.

Leggere gli Atti dei martiri è lasciarsi scaldare, anzi infuocare il cuore del loro stesso amore con il cuore di Gesù Cristo, il primo e più grande martire, testimone dell'amore del Padre.

Da un manoscritto proveniente dall'antica abbazia di sant'Eutizio a Norcia, datato intorno al 1050, la

PASSIONE DI SAN VENANZIO, MARTIRE CAMERINESE

1. Ai tempi del grande re Antioco, c'era nella città di Camerino un uomo di nome Venanzio, timorato del Signore. Egli aveva lasciato tutti i suoi beni ai parenti, e aveva dato oro, argento e vestiti ai poveri. Giorno e notte serviva il Signore con digiuni e preghiere. E il Signore, da parte sua, operò molti prodigi nella città per mezzo suo. Ora fu riferito al re Antioco, che regnava a quei tempi, da parte di alcuni accusatori: "C'è un uomo nella città di Camerino, di nome Venanzio, che onora Cristo e bestemmia Giove Signore". Ascoltando queste parole il re Antioco si adirò grandemente e animato da grande furore venne in città e comandò ai suoi soldati di cercare e trovare Venanzio. Ora c'era una piccola caverna vicino alla porta della città, dalla parte rivolta ad oriente, dove Venanzio dimorava, indossando il cilicio e servendo il Signore notte e giorno digiunando e pregando. Appena seppe che il re lo stava cercando, venne alla porta della città e annunciava la parola di Cristo. Il vecchio prete Porfirio lo consolava dicendo: "Non temere la faccia dell'imperatore. Infatti il Signore nel suo Vangelo dice: Quando sarete trascinati davanti a re e governatori, non preoccupatevi di come e di che cosa dovrete dire. Io vi darò una parlata capace e una saggezza cui tutti i vostri avversari non potranno resistere. Dopo la fatica e il combattimento della fede riceveremo la ricomensa,

come lui stesso ha detto: Venite a me tutti voi che siete affaticati e appesantiti da pesi, e io vi farò stare bene”.

2. Parlando di Cristo, Venanzio fu portato alla presenza dell'Imperatore. E il beato Venanzio disse: O re pagano, perché vai in cerca di discepoli di Cristo da perseguire? Il re, molto arrabbiato, rispose: “Da dove vieni?”. Rispose Venanzio: Sono nato in questa città, e allevato nel monastero”. Il re disse: “Chi è tuo padre?”. Rispose Venanzio: “Mio padre si chiama Suprino ed è un cristiano, nato da nobile stirpe. Egli mi portò in monastero, dove sono stato allevato nella fede di Cristo”. Il re proseguì: “Venanzio, vedo la tua fiorente giovinezza e un aspetto simile a quello degli dèi. Voglio che tu divenga coppiere nel mio palazzo: ti darò un bracciale, un anello e un vestito di porpora”. Venanzio rispose: “L'oro e l'argento che prometti a me, dalli ai poveri, perché come l'acqua spegne il fuoco, così l'elemosina estingue il peccato”. Il re allora disse: “Vedo che sei un ragazzo e non conosco il tuo valore. Ho bisogno di ascoltarti, Venanzio. Vieni dunque e fai un sacrificio al dio Giove l'invincibile. Ti darò il potere di legare e di sciogliere e di perseguire i Cristiani. Ma se non vorrai sacrificare a Giove, ti farò morire in mezzo a tante sofferenze”. Rispose Venanzio: “Io non adoro né il tuo argento né qualsiasi metallo o piombo. E non ho paura dei tormenti che mi puoi infliggere”. Il re disse: Sacrifica agli dèi, per non incorrere nelle pene. Non dica la gente che la tua stupidaggine ti ha condotto alla morte e i tuoi parenti si vergognino di te”. Venanzio rispose: “Anche se mi uccidessi con una morte obbrobriosa, io dico che il mio Giudice e il mio Signore è nei cieli. Noi aspettiamo quando verrà a giudicare il mondo. Allora dirà: Venite benedetti del Padre mio, ricevete in dono il regno, che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo. Lui conosce il cuore degli uomini. Tu invece che abiti in questo mondo, non sei altro che un figlio del diavolo. Per questo nella tua malizia mi fai essere ancor più attento al mio Gesù Cristo, in molti argomenti”. Il re disse: “Voglio che tu mi dica dove hai imparato a parlare in modo così saggio”. E Venanzio: “Cristo mio Signore è con me e tu mi chiedi da dove mie è venuta tanta saggezza?”.

3. Allora il re ordinò di picchiarlo con forza. Ma Venanzio disse: “Non mi provochi dolore, ma anzi mi dai un senso di sollievo”. Allora il re lo consegnò ai suoi carnefici e al Prefetto dicendo: “Se Venanzio non farà il sacrificio agli dèi, uccidetelo in mezzo ad atroci sofferenze”. Allora il Prefetto adirato disse ai suoi soldati: “O Giove! O Mercurio! Cosa avrebbe detto un certo Venanzio di quindici anni? Non sento che i tuoi soldati mi stanno facendo soffrire”. E ancor più arrabbiato disse: “Prendetelo, legategli mano e piedi e gettato in carcere, vietando a chiunque di avvicinarlo. Per quattro giorni non dategli né pane né acqua né alcunché da mangiare fino a che si senta venire meno”. Così il beato Venanzio giaceva in carcere con le mani e i piedi legati, e pregava dicendo: “ O Signore Gesù Cristo, Pastore buono, non mi abbandonare, perché tu sei il mio padre nei cieli. Ascolta ed esaudisci le mie preghiere, risana le mie ferite. Io ti do gloria, ti lodo, ti benedico. Ti prego, non allontanarmi dal tuo volto, perché sono un ragazzo: non so parlare bene, ma tu dammi lo spirito del parlare e del tacere e anche la sapienza nel rispondere. Io aprirò la bocca e tu la riempirai. E se provo dolore non adirarti con me, ma confortami, o Re di tutti i santi”. Così dopo aver pregato si addormentò ed ecco un Angelo del Signore lo liberò dalle catene e la sua carne fu riportata allo stato di prima. Così quando il carceriere andò per vedere se era già morto, lo trovò in preghiera. Allora, pieno di meraviglia, riferì la cosa al Prefetto dicendo: “Ho visto una cosa meravigliosa

a proposito di Venanzio: cantava e innalzava preghiere al suo Dio, con le mani e i piedi sciolti e la sua carne era fresca come prima”.

4. Allora il Prefetto comandò di riportarlo alla sua presenza e gli disse: “Venanzio, fai il tuo sacrificio agli dèi, altrimenti ti faccio morire fra i tormenti”. Rispose Venanzio: “Io non adoro i tuoi dèi, non temo il tuo Imperatore, e non sono tuo servitore”. Adirato il Prefetto disse: “Spogliatelo, appendete il suo corpo all’aria e bruciate le sue tenere membra con fiaccole ardente”. Così fecero, ma egli pregava dicendo: “Brucia Signore i miei reni e il mio cuore: sto passando in mezzo al fuoco, conducimi al refrigerio eterno”. Allora i carnefici smisero di bruciarlo. E il Prefetto gli disse: “Dammi ascolto e fai il sacrificio agli dèi”. Venanzio rispose: “Non posso acconsentire alle tue parole, e non adoro dèi sordi e muti. Allora l’empio prefetto disse ai suoi servitori: “Prendetelo e appendetelo al cavalletto di tortura, mettetegli del fumo più denso possibile sotto la testa e proclamate: Costui è un bestemmiatore degli dèi”, I servitori fecero secondo il comando del prefetto e intanto lo picchiavano i quattro soldati del drappello di scorta, alternandosi fra loro. Quindi il Prefetto comandò che nessuno si avvicinasse a lui fino a che non fosse morto. Dopo quattro giorni Anastasio, originario di Cornicolo, andò nel luogo dove era appeso Venanzio per vedere se fosse ancora in vita e lo trovò che passeggiava sopra il fumo e vestito di una veste candida cantava: Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore (Salmo 117(118),18).

5. Anastasio riferì la cosa al Prefetto dicendo: “Ho visto un gran miracolo”. Allora il Prefetto disse: “Che ne facciamo?”. Rispose Anastasio: Io credo che grande è il Dio dei Cristiani e non ce n’è altri al di fuori di lui”. Allora il Prefetto gli disse: “Vedo che anche tu sei stato sedotto!”. E Anastasio a lui: “Molto volentieri voglio essere condannato anch’io, pur di non essere costretto a vedere torturare un uomo santo e giusto”. Sentendo queste cose, Venanzio, cioè le parole di Anastasi, allargò le sue braccia e alzò gli occhi al cielo, pregò Dio e disse: “Ti ringrazio Signore e Salvatore unigenito, Dio da Dio, luce vera da luce vera, Verbo che sei prima di ogni principio, tu che regni con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen”. Anastasi disse al beato Venanzio: “Uomo di Dio, mostrami la luce della vita eterna, perché possa vedere la luce vera”. E Venanzio gli disse: “Vai nella parte della città che ti indicherò, cerca dell’uomo di Dio chiamato Porfirio. Egli battezzerà te e tutta la tua famiglia nella fede di Cristo. Allora fu riferito all’imperatore Antioco che Anastasio aveva creduto in Cristo e adirato lo fece venire alla sua presenza e gli disse: “Anastasi, tu credi nel Dio dei Cristiani?”. E Anastasio disse: “Io credo e tutta la mia famiglia con me”. Appena il re udì queste parole, comandò al Prefetto di portarlo fuori della porta della città e di decapitarlo con tutta la sua famiglia. E così fecero e lo portarono alla Via chiamata “Larga” che porta alla città nel lato rivolto ad Oriente e lo decapitarono. Di notte poi vennero degli uomini cristiani e seppellirono i loro corpi.

6. Ma il re comandò di portare a lui Venanzio e gli disse: “Venanzio, perché metti a subbuglio tutta la città?”. Venanzio gli disse: “Non creo alcun turbamento, anzi confermo tutti”. Allora il Re adirato ordinò di tagliargli i capelli e di cospargere il suo capo di carboni ardenti, e così fecero. Quindi comandò ai suoi servitori di riempire di ferite la sua schiena e di gettarlo in carcere e così fecero. Allora Attalo, il banditore, disse al Prefetto: Perché ti preoccupi? Andrò io da lui e gli farò fare il sacrificio”. Allora il Prefetto disse: “Per la potenza grande di Dio e

per la potenza dei nostri Signori invittissimi Principi, se tu lo convincerai a farlo io ti darò una dignità pari alla mia". Allora Attalo andò in carcere, dove era Venanzio e gli disse: "Dammi retta, Venanzio, recedi dalla tua stoltezza e sacrifica agli dèi. Perché morire in mezzo alle torture e perdere il fiore della tua gioventù? Devi infatti sapere che io una volta ero cristiano, come lo sei tu e adesso ho un incarico nell'amministrazione cittadina. Dammi retta e sacrifica agli dèi". Allora Venanzio gli disse: "Tu mi vedi che sono un ragazzo, con poca età, e non sono come te pazzo e figlio del diavolo. Tu dici, Adora gli idoli sordi e muti, che pure sono stati fabbricati dagli uomini. e non riconosci quel Signore che è nato dalla Vergine. Tuo padre è il diavolo e tu fai la sua volontà, quando dici che Giove è il Signore, di cui tu sei servo". Allora Attalo disse: "Venanzio, sacrifica agli dèi. Attento, perché io posso dire quello che mi pare, visto che sei in mio potere". E mentre ancora parlava il Prefetto mandò dei soldati a prendere Venanzio e di portarlo alla sua presenza. E mentre questo avveniva arrivò anche la sentenza del Pretore: Venanzio che bestemmia gli dèi, sia torturato con terribili sofferenze.

7. Venne dunque Venanzio davanti al Prefetto e gli disse: "Non tentare il Cristo mio Signore, se non vuoi che mentre vuoi tentare Dio tu sia tentato a tua volta dal padre tuo, il diavolo". Ma il Prefetto ordinò: "Spezzategli i denti e le mascelle". E così fu fatto. Poi lo gettarono in mezzo alla piazza della città e quindi in un letamaio. Ma egli pregava dicendo: "Rivolgi su di me il tuo sguardo e abbia pietà di me, perché sono un tuo servo abbandonato da tutti: esaudisci la mia preghiera, non abbandonarmi". Tutti pensavano che fosse morto, ma egli pregava e un Angelo lo confortava dicendo: "Non temere davanti a loro, perché io sono con te e offro la tua preghiera e sono tuo custode per sempre". E Venanzio disse: "Signore, Padre, non prendertela con me se nel mio dolore io gemo: tu sai che io ho consegnato a te la mia anima, perché la mia sensibilità umana non ceda alla loro azione". A queste parole egli fu risanato e cominciò a predicare il nome del Signore e a battezzare. Venendo a conoscenza di questo il Prefetto si meravigliò grandemente e lo fece venire di nuovo davanti a sé e gli disse: "Nella potenza di chi fai queste cose?". E Venanzio disse: "Colui che mi ha risanato dalla mia malattia, è anche colui nella potenza del quale io faccio queste cose. E lui può ribaltare il tuo tribunale". E non appena il servo di Dio disse queste parole, il Prefetto cadde dal suo tribunale. Allora i suoi servitori lo rialzarono e lo portarono a letto. Ma egli gridava ai soldati: "Presto, correte, sono in fiamme divorato dalla rabbia, aiutatemi. Infatti i nostri dèi non sono niente, e li veneriamo senza motivo; ma il Dio di Venanzio è grande ed eterno e ha fatto meraviglie nel suo servo Venanzio. Vi ordino di distruggere i nostri Dèi e di adorare il Dio di Venanzio". Detto questo spirò.

8. Vedendo i suoi servitori quello che era successo, lo riferirono all'Imperatore. Allora l'imperatore ordinò di gettare Venanzio in pasto ai leoni. E subito i suoi servitori lo condussero in un luogo dove erano cinque leoni, lo scaraventarono dentro e chiusero il luogo, in modo che i leoni lo potessero uccidere. Ma appena il santo e giusto Venanzio entrò nel luogo dove erano i leoni, essi, pieni di mansuetudine di distesero ai suoi piedi. La gente vedendo questo fu presa da meraviglia e dicevano: "Veramente non c'è altro Dio, se non quello di cui Venanzio si proclama servitore". Sentendo queste parole il beato Venanzio disse: "Ascoltate popoli, credete in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, voi donne sposate e voi ragazze e tutti gli abitanti della città. Così le vostre anime saranno salve, perché passano tutte le cose di questo mondo. Sarete felici solo se avrete fede". Ma quando il re venne a sapere che il popolo aveva

lodato il Dio dei Cristiani, ordinò che Venanzio fosse di nuovo gettato in carcere. E nel carcere egli pregava: "Signore, non abbandonarmi; non disprezzarmi perché sono tuo servo. I miei nemici si sono moltiplicati e mi circondano, ma tu, Signore, tu sei colui che mi prende con sé, e innalzi la mia testa. Esaudiscimi dal tuo monte santo, e non avrò paura di migliaia di persecutori".

9. Allora il re Antioco, nel rigoglio della sua gioventù, mentre dormiva nel suo palazzo vide in sogno dei banditori che passavano per tutta la città di corsa gridando: Pulite, ripulite le piazze della città e imbiancate i muri. Dopo questo alzando gli occhi verso il cielo vide Venanzio che volava in cielo, vestito di bianco, e con lui due compagni che aspergevano di acqua tutta la città, facendo come dei ruscelli che si dividevano nelle varie parti dell'abitato. E la gente, uomini e donne, venivano e lavavano le loro teste e i loro corpi diventavano bianchi. Poi all'improvviso ecco i quattro venti che si abbattevano dalle quattro parti del mondo sopra il suo palazzo e lo distruggevano. E sopra di sé, sempre in sogno, vide una nube oscura che si addensava e le stelle non davano più la loro luce, ma anzi si erano fatte del tutto tenebrose. Il re si svegliò dal sonno e cominciò a riflettere e capì quanto era il male che faceva. Allora il re cominciò a piangere e a dire: O mio dio, Giove invitto, un solo ragazzo ti ha superato e il tuo potere è stato ridotto al nulla. E quando al mattino la gente venne al palazzo, il re, vedendo il popolo, cominciò a raccontare il sogno.

10. Ora era lì presente un uomo cristiano, Porfirio, che disse: "O Imperatore, quanto è degno di lode il sogno che hai fatto! Sappi che i banditori che corrono per la città gridando e dicendo Ripulite le piazze della città e imbiancate i muri, sono un simbolo della predicazione del beato Venanzio. La ripetizione della parola "ripulite" per due volte significa i due Testimoni, quello nuovo e quello Vecchio. Noi infatti abbiamo la legge in due Testamenti perché nessuno venire gli idoli e li adori. "Pulite, purificate", cioè cacciate il dio Giove, il vostro re. Imbiancate i muri e Giove sarà spezzato e il re cacciato, e tutti crederanno in Cristo. I quattro venti dalle quattro parti del mondo simboleggiano la forza dei quattro Vangeli. Distruggevano la tua casa, cioè tutti gli idoli fatti da mano di uomo e tutte le tue opere e il tuo regno non dureranno più a lungo. Invece il regno dei Cristiani, che servono Dio e producono buoni frutti durerà per sempre. L'acqua che Venanzio spargeva in aria e diventava come ruscelle che correvano per tutta la città, rappresenta la santa predicazione e il santo battesimo. Il fatto che lavava teste e corpi e li rendeva bianchi, è simbolo del fatto che il popolo viene purificato dagli idoli e da tutte le sozzure per mezzo dell'acqua del battesimo".

11. Appena il re ebbe udito queste parole, si adirò grandemente e comandò ai suoi servi che Porfirio fosse condotto al luogo delle esecuzioni, presso la porta della città e che gli fosse tagliata la testa. Ma quando il beato Porfirio giunse al luogo del supplizio, si inginocchiò per terra e pregava dicendo: "Signore Dio, non c'è nessuno tra gli dèi che sia simile a te e che può fare quello che fai tu. Tu infatti hai creato il cielo e la terra e tutto ciò che viene contenuto nel vasto ambito del cielo. Tu sei il Signore dell'universo. A te servo Angeli e Arcangeli, e non cessano di gridare dicendo: Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti; i cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Ti affido la mia anima, perché tu non la consegni nelle mani degli spiriti impuri che cercano di catturarla. Ascoltate dunque uomini e donne e mettete Cristo davanti ai vostri occhi. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, perché è

suo il potere di far morire e di far vivere, di mandare all'inferno e di farne uscire. Il suo potere è tremendo, e lui è il Signore nei secoli dei secoli. Amen". Appena il beato Porfirio ebbe finito la sua preghiera, gli esecutori del giudizio gli tagliarono la testa e la gettarono davanti alla porta della città. Più tardi vennero dei cristiani, presero il suo corpo e lo seppellirono con onore.

12. Il beato Venanzio intanto era tenuto in carcere e venivano a lui infermi, ciechi, zoppi, paralitici, sordi, muti e lo pregavano di battezzarli e di risanarli, cosa che lui fece. Ma quando furono annunciati i miracoli del beato Venanzio alla presenza dell'Imperatore, egli divenne molto triste e comandò di portarlo di nuovo alla sua presenza. Gli disse: "Ascoltami, Venanzio, fai il sacrificio ai nostri dèi e vivrai; ti darò una corona d'oro o di pietre preziose, e sarai in pace con me. Infatti mi metti un po' di soggezione perché sei nato da nobile stirpe". Ma il beato Venanzio gli rispose: "Ascoltami, o Re, smetti di fare il male e fa' il bene, cerca la pace e seguila, fai pace con Cristo, perché se lo servirai avrai gioia e una vittoria eterna. Infatti dopo che le vostre anime saranno uscite dai vostri corpi, lascerete i vostri soldi in questo mondo e se ne approprieranno degli estranei e li sperpereranno. Voi invece state per andare verso un supplizio eterno, dove non ci sarà mai sollievo, ma lutto e grida, e nessuno vi ascolterà più. Se volete ricevere la corona della vittoria, date tutto ai poveri, agli orfani, alle vedove, agli affamati, a chi è nudo, insomma a tutti coloro che sono nella necessità. Ricevete subito l'onda del battesimo dal sacro fonte, credente in Dio che renderà a voi il centuplo nella vita eterna dove non ci sarà più fine, ma godrete sempre di una felicità eterna".

13. Ma appena il Re udì queste parole comandò ai suoi servi di legargli i piedi con funi e di appenderlo ad un gancio e trascinarlo così in luoghi scoscesi in mezzo alle campagne. Quando ormai si era fatto sera il beato Venanzio cominciò a dire: Signore, accogli il mio spirito e non perderlo mai. Allora i carnefici lo lasciarono convinti che fosse morto. Ma poco dopo arrivò una certa vedova e lo portò di nascosto in casa sua. Fattosi giorno di nuovo Venanzio era in città a predicare la parola di Dio. Appena il popolo vide il beato Venanzio che predicava dicevano l'un l'altro con ammirazione: Grande è il Dio dei Cristiani, che fa meraviglie segni grandi nel suo servo Venanzio. E si battevano il petto e si convertivano e si facevano battezzare nella fede di Cristo. Allora il re Antioco, vedendo che non poteva vincerlo, cominciò a pensare fra sé e a farlo venire a palazzo con tutti gli onori. Ma appena fu arrivato lo fece legare mani e piedi e lo fece gettare giù dalle mura della città. E i servi fecero come aveva loro comandato il Re: e credevano che finalmente fosse morto. Quindi il re comandò ai suoi di trascinarlo nelle campagne e di lasciarlo lì, perché il suo corpo fosse mangiato dagli uccelli del cielo e dalle bestie della terra. Ma quando i servitori del re andarono per fare quello che il re aveva comandato loro, lo trovarono con mani e piedi sciolti dalle funi, che pregava e diceva: "Custodiscimi Signore come la pupilla degli occhi; dammi rifugio sotto l'ombra delle tue ali, dinanzi agli empi che mi hanno procurato dolori. Ma tu Signore sei il mio salvatore, la mia gloria che innalzi la mia testa. Non abbandonarmi, Signore, Dio della mia salvezza: strappami dalle mani dei miei nemici o Dio mio e liberami da coloro che si gettano contro di me". Ora i servitori del re vedendo che non approdavano a nulla, cominciarono a colpirlo fino a lasciarlo tramortito. Ma vedendo che poi si rialzava, messagli una fune al collo, lo trascinarono per almeno un miglio, lasciandolo come morto, mentre ognuno di loro diceva a chi gli stava vicino: muoio dalla sete.

14. Sentendo le loro parole il beato Venanzio, con grande difficoltà si mise in piedi e si inginocchiò. Poi alzati gli occhi al cielo così pregò: "Signore Dio onnipotente, che hai dato acqua dalla roccia al tuo servo Mosè in presenza dei figli di Israele, a motivo della durezza del loro cuore, poiché erano ribelli e increduli. Ora tu mostra i tuoi segni e fa' miracoli, perché questi tiranni vedano e fa' scaturire acqua dalla roccia. Così potranno sperimentare e conosceranno che tu sei il solo Dio degno di lode e di gloria nei secoli dei secoli. Amen". Così dicendo tracciò sulla pietra il segno della Croce, e la roccia si spaccò e ne uscì acqua cristallina. Vedendo ciò i servi del Re furono pieni di stupore e e gettandosi ai piedi del beato Venanzi gli dissero: rendici santi, o padre, prega per noi perché non moriamo; abbi pietà di noi. Noi abbiamo visto e diciamo che non c'è altro Dio se non quello che tu annunci. Padre santo, mostraci il Signore vivente nei secoli, perché lodiamo il suo nome e lo glorifichiamo e serviamo a lui solo, che è benedetto. Come te, padre santo, vogliamo anche noi esseri perseguitati per il suo nome e non avremo paura al cospetto dell'Imperatore. Predica anche a noi e mostraci il Cristo, dicci di chi è figlio". Appena il beato Venanzio sentì queste loro parole disse con voce molto chiara: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà: sei tu che hai dato loro la sapienza e la scienza, che li ha spinti a chiedere del Cristo". E narrò loro della nascita e della passione, della risurrezione e della sua ascensione, dell' fuoco dello Spirito Santo, della divisione delle lingue e qualcosa degli atti degli Apostoli e dei Martiri.

15. Uno di questi, ricevuta la parola di Cristo, andò dall'Imperatore e gli disse: "O Re, hai mandato trentadue uomini romani perché martirizzassero Venanzio. Essi invece si sono convertiti alla fede di Cristo". Appena il re sentì parlare di questi Romani, si adirò al massimo grado e si mise a piangere lui e tutti quelli che erano con lui, per il fatto che illustri Romani, di stirpe regale, insigniti del potere di Roma esperti in ogni arte del sapere letterario erano diventati cristiani. Fattili venire davanti a sé disse loro: "O figli miei, avete lasciato padri, madri, e parenti ricchi e nobili e volete credere solo ad un pazzo e adorare quel Cristo che i Giudei hanno crocifisso e insultato. Tornate indietro da questa pazzia e venerate Giove, Signore immortale, e vi darò oro e argento e vestiti bellissimi, perché siate i primi nel mio regno". Ascoltate le parole del Re, essi risposero e dissero: "Noi crediamo in Cristo crocifisso, perché è lui il nostro salvatore. Egli ha fatto segni e miracoli in cielo e in terra, come fa ogni giorno tra noi per mezzo del suo servo Venanzio. O Re, perché non arrossisci del tuo dio? Gli dèi che tu veneri non sono null". Allora il Re chiese: "Come fate ad essere esicuri di quello che dite?". Ma essi dissero: "Noi da sempre vediamo il dio tuo signore, ma non abbiamo mai conosciuto segni e miracoli fatti da noi, ma piuttosto sofferenza e rovina delle anime degli uomini".

16. Il Re disse: "Voi che dite tali cose, come fate e a conoscere il Dio dei Cristiani?". Leonzio disse: "Noi sappiamo che il Dio del cielo ha fatto il cielo e la terra e tutti gli esseri viventi che sono sotto il cielo. Egli fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo ha formato dalla terra e ha dato a lui Eva, creata simile a lui per essere suo aiuto. Poi venne il diavolo che e li convinse a mangiare il frutto proibito. Dopo questa trasgressione Dio li cacciò dalla gloria del Paradiso e li maledisse e disse: Con il sudore della tua fronte mangerai il tuo pane, per il fatto che hai obbedito alla voce di tua moglie piuttosto che alla mia. E fu chiuso il Paradiso, e

Dio pose il Cherubino e una spada di fuoco per custodire la via dell'albero di vita. Da quel momento il diavolo fu principe degli uomini e li condusse alla morte e all'errore, fino a quando Dio non ha mandato il suo Verbo sulla terra, nato da un Vergine, generato sotto la Legge, per redimere quelli che erano sotto la Legge. Fu presentato al tempio e circonciso. Fu battezzato da Giovanni nel Giordano ed ebbe 12 discepoli. Uno di essi si perse e avendo accettato il denaro tradì il suo Signore e maestro. Fu poi crocifisso e colpito con la lancia. Sangue ed acqua uscirono dal suo petto. Emise lo spirito, giacque nel sepolcro, spogliò gli inferi e spezzò tutti i suoi vasi. Il terzo giorno risuscitò e mostrò ai suoi discepoli le ferite delle mani e del costato. Poi diede loro il potere dicendo: Andate su tutta la terra e predicate dicendo: Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi invece non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che crederanno in me: nel mio nome cacceranno i demoni, imporranno le mani sui malati e guariranno. Dopo di questo diede loro il potere di legare e di sciogliere in cielo e in terra. Quindi salì al cielo, e dieci giorni dopo l'ascensione venne sui suoi discepoli per dare loro la grazia dello Spirito Santo e li trovò riuniti in un sol luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rumore come di vento forte e riempì tutta la casa dove erano seduti. Apparvero loro delle lingue divise come di fuoco e lo Spirito Santo si mise a sedere sopra ognuno di loro. Erano presenti in quel luogo uomini Giudei, persone religiose di ogni nazione che è sotto il cielo. Lo Spirito Santo in quel giorno, cioè a Pentecoste, scendendo sopra gli Apostoli, diede loro ogni genere di lingue e li divise fra tutte le terre perché predicassero e battezzassero nella fede della santa Trinità. Ed essi partiti predicarono ovunque, mentre il Signore cooperava e confermava le loro parole con miracoli che li accompagnavano. Noi quindi, che siamo rimani dall'acqua e dallo Spirito Santo, predichiamo e attestiamo che egli è il Giudice dei vivi e dei morti.

17. Appena il Re udì queste cose, si adirò grandemente e disse: "O Venanzio, perché mi hai fatto tutto questo? Mi hai tolto perfino il mio regno. Perché mi hai tolto i miei collaboratori più nobili e potenti e forti nei combattimenti? Questo diceva il Re, ma non ebbe il coraggio di ucciderli, ma comandò soltanto di togliere loro le collane d'oro e le catenelle d'argento e di sostituirle con catene. Quindi li mandò a Roma dove c'erano i loro parenti. Ma i parenti vedendoli in catene sdirarono moltissimo e dissero: "Facciamo un patto tranoi perché il Re Antioco non regni più su Roma". E cacciarono tutti i notabili del re, i suoi emissari, i suoi giudici e tutti i nobili suoi alleati. Allora il re ordinò ai soldati di tagliare la testa Venanzio e a dieci Romani con lui. Portati nel luogo delle esecuzioni, quando il beato Venanzio vi giunse pregò e disse: "Signore Gesù Cristo, Padre buono, ricevi il mio spirito. Non permettere che noi moriamo perché siamo tue creature. Strappaci dalla mano del drago che ci perseguita. Ma tu leone della tribù di Giuda, radice di Davide che distruggi le guerre, accogli il nostro spirito. E così dicendo si segnò e gli altri dieci che dovevano essere decapitati con lui si segnarono e dissero: Accogli, o Dio, il nostro spirito. E subito furono decapitati.

18. Nel momento in cui il beato Venanzio veniva decapitato, tuoni e fulmini si abbattono sulla città, gettando spavento e scompiglio fra la gente, al punto che pensavano che sarebbero morti. Per questo gridavano: Aiutaci o Beato Venanzio. Il re, intanto, vedendo tutti questi fenomeni, quella stessa notte di nascosto si mise in viaggio verso Roma. Allora vennero i Cristiani e raccolsero i corpi dei Santi e li seppellirono fuori della città in un

sarcofago, circa un miglio di distanza, la notte del 18 maggio. E al posto dei martiri altrettanti furono battezzati in quel giorno e in quel luogo fra i Pagani. Da parte sua il re Antioco, mentre si avvicinava a Roma ricevette la notizia che i suoi nobili e giudici e banditori erano stati espulsi dalla città. Allora si rifugiò ad Albano, e vi rimase qualche giorno. Ma anche da lì fu cacciato dai cittadini romani che vi abitavano e che erano venuti a conoscenza della sua presenza. Egli allora fuggì e si rifugiò in mezzo ai boschi, dove però morì presto di fame e di sete. Questa fu la fine del re Antioco.

19. Quando Leonzio, Euprepio e i loro compagni vennero a sapere di quanto era successo al Re, credettero ancor di più e si preoccuparono di come rendere onore al Beato Venanzio. Venendo dalle parti della città di Camerino e sentendo parlare di segni e miracoli grandi, si recarono ai sepolcri dei beati Santi e rivolsero loro delle preghiere. Erano più di mille uomini. Quando i camerinesi vennero a conoscenza della loro presenza accorsero in massa e chiesero loro: E voi da dove venite? Ed essi risposero: Veniamo da Roma. E i cittadini a loro: Cosa cercate? Ed essi: Venanzio. Allora gli uomini della città raccontarono tutte le cose che erano avvenute e domandarono della sorte di Antioco. I Romani risposero: E' morto con una morte vergognosissima. Allora i cittadini chiesero: di chi siete i banditori? Ed essi risposero: di Leonzio, di Euprepio e dei loro compagni. Allora i cittadini meravigliati dissero: Allora siete quelli ai quali il re aveva dato in dono collane d'oro e catenine d'argento? Risposero: Sì, proprio di loro. E i cittadini dissero: riferite ai vostri superiori che si assumano il governo per il potere dei Romani e vengano in questa città, prendano oro argento, vesti meravigliose e gemme preziose e giudichino loro cosa fare del dio Giove. Noi infatti abbiamo timore di distruggere le sue statue a motivo dell'Imperatore. Sentendo queste parole i Romani si rallegrarono grandemente. Ci cittadini camerinesi li riempirono di denaro e li rimandarono a Roma. Ed essi annunciarono a tutti i segni meravigliosi che il Signore aveva compiuto per mezzo del suo servo Venanzio. E tutti si rallegrarono e lodarono e benedissero Dio.

20. In quei giorni si recarono dal beato Giovanni papa e narrarono tutte le gesta dei Santi. Egli appena uditi questi racconti si inginocchiò per terra e alzando gli occhi al cielo ringraziò Dio che tante belle cose aveva fatto per mezzo dei suoi servi. Allora il beato Papa Giovanni consacrò Leonzio come Arcivescovo, Euprepio come Arcidiacono e tutti gli altri come chierici. Ricevuta la benedizione tornarono nelle loro case. Di notte presero oro e argento e tornarono a Camerino. Allora il popolo li accolse con onore e li accompagnarono ai sepolcri dei Santi. Lì vedendo i segni e i miracoli che Dio mostrava per mezzo dei suoi servi, gioiosi e lieti benedivano il Signore. Poi si recarono al tempio di Giove e lo distrussero. Costruirono un altare in onore della beata Vergine Maria, tutto oro, argento e pietre preziose. Mentre solo i sepolcri dei beati Santi costruirono dodici altari e innalzarono una chiesa più grande e più bella. Con l'oro, l'argento e le pietre preziose del tesoro del re Antioco, ornarono i sepolcri dei Santi.

21. Leonzio, Euprepio, Antimo e Sisto, Paterniano, Pastore, Geminiano, Leone, Costantino nipote di Costantino, Girolaomo, Eneseo, Miniato, Clario, Elearano, Offi, Merone, Tiberio, Donatello, Agario, Metro, furono consacrati chierici e vissero una vita da santi. Per mezzo di loro il Signore mostrò grandi segni durante la loro vita. Ma anche quelli che erano stati uccisi dal re Antioco furono onorati grandemente. Questi sono i loro nomi: Anastasio Connicolario,

Teopista sua moglie, quattro figli e due figlie dei quali questi sono i nomi: Ebodi, Aradio, Callisto, Felice e delle figlie, Eufemia, Primitiva. Compagno nel martirio del Beato Venanzio fu Porfirio sacerdote, che finì la sua vita quindici giorni prima. I nomi di coloro che persero la vita presente insieme al beato Venanzio furono: Ammemona, Eufo, Giuliano, Mario, Silano, Orione, Dioscoro, Vienzio, Giuliano, Trifone e altri dei quali non conosciamo il nome e furono 1525 che il re Antioco uccise nella città di Camerino. Infatti la stessa città di Camerino prende il nome dalla camera del Re, e il Re vi dimorava spesso. Per questo molti santi furono uccisi in quel luogo a causa del nome di Cristo.

Per intercessione diloro e di tutti i Santi ci conduca il Signore nostro Gesù Cristo al regno dei cieli: egli che con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna Dio per tutti i secoli immortale del secoli. Amen.

DE S. VENANTIO MARTYRE
CAMERINI IN ITALIA.

COMMENTARIUS PRÆVIUS.

D. P.

Cultus Sancti antiquus. Translatio & relatio Corporis. Acta apocrypha.

XVIII MAII



Camerini
urbe anti-
qua Patro-
nus S. Ve-
nantius

Amerinum, antiquissima civitas inter Umbria
Picenique consinia, in montis Apennini jugis sita,
condita & nomen nata creditur ab antiquis
Camertibus, dum hi ex Etruria, ubi ad Clanem
fluvium & Clusium urbem habitant, à Pelasgis pulsi has
sedes elegissent. Quanta ea olim fuerit inde colligi potest,
quod trecentis ante Christum natum annis sub Consulatu
Q. Fabii Maximi ac M. Rutilii, Romanis tunc quam maxi-
me florentibus, tanto in pretio fuit, ut Camertinorum fœdus
firmioris auxilii gratia ambitiose propemodum expetierint,
quod summa dein religione coluerunt, etiam cum Imperato-
res postea regnarent: imo posteri tum se sub propriis Regi-
bus vixisse gloriati sunt, uti infra videbimus. De horum an-
tiquitate legi possunt Cluverius lib. 2 Italia antiquæ cap. 3
& 6, & Vghellus tomo 1 Italia sacra in Episcopis Cameri-
nensibus: ubi in Præfatione adfert inscriptionem, Tiburtino
lapidi incisam, etiamnum ibidem extantem, in qua cum L.

Septimio Severo, qui ab anno CLXXXIII usque ad
CCXI imperavit, in æternam securitatem atq; gloriam
jure æquo fœdus confirmarunt Camertes. Hujus urbis
Divus tutelaris est S. Venantius Martyr, & in Ecclesia
Collegiata suburbana, suo nomini dicata, summa cum vene-
ratione colitur hoc xviii Maji. Si quidem corpus ejus an-
no MCLXIX eo relatum, unde decimo anno ante ablatum
fuerat, sicut infra dicitur, depositum ibi fuit in arcula ar-
gentea, tribus sigillis obfirmata: & sic denuo inventum illud
die XXI Martii anno MDLVIII, mirifice exornavit Ma-
rianus Perbenedictus Cardinalis, corpore cum ampulla san-
guinis in mausoleo marmoreo depositio. Mortuus est autem hic
Cardinalis anno MDCXI. Magis deinde illius Sancti cultum
extulit Æmilius Alterius, qui anno MDCLXX ex Cameri-
nensi Episcopo, post Sedis istius annos XLI, factus Romanus
Pontifex Clemens X, jussit eum per totam Ecclesiam coli
sub ritu Semiduplicis.

2 Est

A 2 Est porro Camerino nobis submissa charta variarum Ecclesiarum, oratoriorum, & aliorum S. Venantio dicorum locorum, in quibus aut aliqua ejus Reliquia adservantur, aut indicia cultus ejus proferuntur. Prima nominatur Ecclesia S. Venantii apud Fabrianum, cui, teste Vghello, jam ante indicatus Guillelmus Episcopus Camerinentis an. mccc. lxxi. indulgit, ut baptismalis fons, qui extra septa ecclesie erat, ad majorem divini cultus decentiam, intra ipsam Ecclesiam posset transferri. Sunt praterea Ecclesie S. Venantii in Meletica oppido, quod agro Camerinesi ad Septemtrionem adjacet, in agro Cingulano, ibidem in Piceno; in Spoleraua diocesi, castellum dictum Ecclesia parochialis S. Venantii; in territorio Senese tribus ab urbe milliariibus, Ecclesia Collegiata S. Venantii, ubi magna cum devotione colitur; Romę, Ecclesia nova pro natione Camerinenti, ubi ante Ecclesia S. Joannis in Marcantello; in Urbevetana ditio- ne, castellum & Ecclesia S. Venantii, ubi festum ejus cum foro celebratur xviii Maji. Ragutę etiam est Ecclesia collegiata, & dicitur templum S. Venantii & pacis. In

aliaria

castella.

Reliquia
Aculi &
Roma.

Dilata tan-
tis per legen-
da apocry-
pha

primitur
historia ab-
lati relati-
que corpo-
ris.

B Venantii & Porphyrii, ubi est altare & vestigium pedum in petra, & colitur S. Venantius xviii Maji. Florentie in Ecclesia S. Marci est capella, cum opere musivo, satis anti-
C tiqua, in honorem S. Venantii. Loca est etiam ejus capella, in Foresta uti loquantur, ubi cum multa devotione colitur. Bononię est eidem a Gozadino Cardinale erecta capella. & illata aliqua ejus Reliquia. In Monte S. Martini diocesis Firmana est altare sub invocatione S. Venantii Martyris. Indicanur praterea castella S. Venantii in confinis Bononię & Ferrarię, in Comaclienfi diocesi, in Ducatu Sorano & in diocesi etiam Firmana, in Valle Morana Marca Anconitana, imo & in Camerino, cujus castelli Rector fuit cum potestate seculari ipsum S. Venantii Capitulum, donec ea potestas ablata est. Ex voto etiam populi ejus cultus constitutus fuit in Monte Feretrano Ducatus Vrbnatis, & apud Recinetenses. Memoria ejusdem solennis recolitur in Ecclesia Cathedrali Aversana, ubi etiam Legenda ejus habetur. Demum ex sacris ejus Reliquiis asservatur costa in Ecclesia Collegii Alculani Societatis Jesu; de qua agens Iacobillus in addendis ad hunc diem, videtur dicere, ipsam esse S. Venantio dedicatam. Alia costa Romę in Ecclesia Vaticana S. Petri, quam tempore Gregorii XIII illuc delatam scribit Iacobillus: & ideo festum sub ritu simplici ibidem celebrandum prescribitur; ejusq; meminit Pancirolus in Thesaro Urbis reg. 7 eccl. 17 & in Indice Reliquiarum. Roma etiam ex simili causa colitur S. Venantius in ecclesiis SS. Eustachii, Cecilia atq; Marci; & in hac quidem capella est, sub ejus nomine a D. Barnaba Benigni fundata, cum Indulgentia quorannis plenaria. In Barriensi autem territorio, S. Salvatoris castellum, in quo octennio toto requievit sanctum corpus, adhuc servat tumulum ejus honori extructum.

3 Et hæc quidem antiqui cultus monumenta, indubitata ac certa sunt omnia: utinam aque certa foret Passionis historia. Cum enim ex ea; tamquam ex fonte, unice profluxerit quidquid de hoc Sancto Martyre prosa vel rythmo, Latine vel Italice, verustiori vel recentiori ayo, scriptum unquam fuit; aut in Ecclesia, primum quidem Camerina, nunc etiam universali recitabatur olim, vel recitatur hodie dum inter divina Officia optandum quam maxime est, ut ea fuerit quam gravissime fidelissimęq; conscripta. Sed quam frustra id optamus, tam parum fidei possumus tribuere quibuscumque compendiis inde acceptis. Quare Passione illa tantisper omiffa & ad finem rejecta, abducti relatiq; corporis historiam, a coevo Poeta versibus descriptam, exhibemus, qualiter eam nobis offert Vghellus, tom. 1 Italia sacra col. 601 a Camillo Lilio nobili Camerino communicatam: petita tamen prius acceptaq; licentia conferendi editionem Vghelli cum originali; non quidem autographo ipsius Poęta, sed apographo Camilli, idque ex fide R. P. Ferrantis Ferreccioli Cameritis e Congregatione S. Caroli, communicato nobis per R. P. Maji Tomus IV.

Nicolaum Bartolini Presbyterum Congregationis Matris Dei. Velim etiam mihi dari licentiam lacunas quasdam sup-
plendi per conjecturam, & alia pauca perperam transcripta ad commodum aliquem sensum adducendi, quod a nobis factum indicabit signum*

HISTORIA

ABLATI ET RELATI CORPORIS

Ex editione Ferdinandi Vghelli,
collata cum apographo Camilli Lilio.

I G Enribus ut pateat, Venanti Sancte, futuris, Quando tuum corpus manus abstulit hostica templo

De proprio patriaque simul; vel quando reductum Extitit ad patriam, succincto carmine pandam. Quod mihi, Christe Pater, digneris rite referre, Os puerile facis qui sapius esse disertum. Annis completis Domini jam mille ducentis Et sexagenis minus uno, passa ruina m Peritit hæc patria, Papę sub tempore Quarti Grandis Alexandri: sub cujus tempore quidam Nomine Manfredus, a Siculus Rex atque tyrannus, Obstabat Latio, belli discrimine magno. Agmina qui vario quondam * rigentia cultu Improbus ad proprias Camerini transtulit oras. Dux equitum cujus, vir quidam nomine dictus Percivallus b erat, Januensis compatriota: Doria quem genuit, quem fecit prospera magnum Sors in conspectu Regis, si Rex habeatur. Hic equitum veniens fultus tutissimus ala, Intravit patriam Camerini, quam retinebant Tunc homines * varii, Domini sub velle, * potentes.

Anno 1259
sub Alexan-
dro 4

E

a

* ingentia

b

Percivallus
pro R. Man-
fredo Cam-
merinum
occupans
* vario
* potens

2 Tempore sub tali fuit unus proditor acer, Nomine Raynerius Ugolini: qui Camerini Pessimus existens tunc temporis ipse Potestas, Proditione sua curavit pellere cives Et patriam vastare simul: qui clade coacti Inviti patriam liquerunt e forte timoris. Tunc Percivallus ex arca * protulit illud Egregium corpus, jam * clarum Marryris almi: Quod tulit ad Siculos magno super d harmate partes. Lucida capsa fuit argentea facta sub ipso Tempore, quo mansit corpus venerabile * sartum. Lumina magna satis, fulgentia nocte dieque, Coram prædicto constabant corpore sancto. Attulit hoc hostis Manfredus jam memorato, Munere * pro magno, quod fecit denique castro In quodam, Ponto fumato nempe, recludi, Ornatum pariter magnis ornatibus, atque Cantibus * altisonę præstantibus undique laudis. Nomen castelli Sanctus Salvator habetur, Undique quod Pontus circumdat rupibus altis.

c
corpus San-
cti auferri,
* pertulit
* clam
d
* sanctum

F

* primo
quod ille
castello S.
Salvatoris
donat:
* altisonis

3 O veneranda Dei pietas & maxima virtus: Quę peccatores effręnes corrigis, * ipsi Ut convertantur ad te, sed non moriantur; Sæpius & pateris Sanctorum corpora tolli, Hostibus infidis primo modo crimine cæco, Atque peregrinã terrã per læpe morari, Ut noscant homines misceri e cuncta potenter, Et nihil absque tuo fieri moderamine posse. Et quamquam patiare tuos, Sanctissime, Sanctos Taliter auferris non vis tamen ipse perire Lumina virtutum, quibus * omni in gente coluntur. Hoc corpus mansit Apulorum f in partibus, annis Octo perfectis. Post hæc Deus ipse benignus Genti tristanti * lateralem ferre paravit Auxiliator opem, quam longe callidus hostis Vexarat * nimium furioso pondere paucis.

* ipfos

e

* omnes
gente, vel
gentes.

f

* laterali

* nimio

g

S

Ponti-

AUCTORE
COEVO.
h Pontificis Summi h Comitum quoque velle suorum
Hoc fuit, ut paucis obfarent hostibus illis,
Perdere qui proprio vellent de jure fideles.

i 4 Tunc fidei quidam veræ furtrexit amator
Carolus illustris, probus, & discretus in armis,
Regni Rex Siculi, pugil optimus, & leo fortis,
Alter i Rolandus in viribus & probitate,
In sensu Salomon, David in tutamine juris.
Francus gente fuit, & Francus corde potenti:
Qui virtute Dei fortes deterruit hostes.
Hunc, & Francorum Regem, genere parentes
Idem, magnificæ laudis virtute vigentes.

* Franco-
rumque
victis per
Carolus R.
Manfredo
k Ad Latii partes, magno fuleimine fultus
Magnificæ gentis, * Francorum fultus & armis.
Ad respondendum Manfredo denique venit:
In Beneventano k quem stravit denique campo,
Vicit, * destruxit, & cunctos perdidit hostes.

* Unit &
vel Disit
* titulo
l Hic postquam lætos habuit sub pace triumphos,
Et fuit in * Siculo Rex felix agmine magno,
Quod Domini Papæ regnum sub velle regebat:

l Hunc contra quidam venit contrarius hostis,
Nominem l Corradus, Corradi nomine Regis
Filius, ex magni regali stirpe creati

B Jam Federici magno sub nomine, regnum
Imperii gentis Romanæ forte regentis:
Cujus fautores, struētis * aciebus ad arma,

m In m Palentino, quo figi jussit arvo
Castra, per ignota loca sunt discrimine fusi.
Ipsemet in pugna cecidit sub sorte sinistra;

n Cui fuit ablatum caput exundantis n amœno
Littore, Neapolis, velut omnibus extat apertam.

o 5 Sedatis igitur populantibus undique pugnis,
Et Domino Rege [placida] sub pace morante,
Scriptor Apostolicæ, Corradus nomine, Sedis,
Vir quidam prudens & templi Martyris almi

p Qui Prior o astabat, voluit prætere gressus
Ad Dominum Papam p Clementē: cui prece blanda
Flexa cervice lacrymas fundebat amaras:

Ante pedes ejus præfatus læpius ibat.
Non piger, imo velox, timidus non, sed bene tutus,
* Solicitudinis semper Papam cum voce rogabat,
* ut
* marmo-
re

Qui Summus Præsul precibus sub * murmure flexus,
Mandavit Regi præfato, corpus ademptum
Redderet ut dicto Corrado, multa ferenti
Corperet tormenta per gressus læpe viarum.

Qui licet in primis obfaret reddere corpus;
Attamen in fine [illud] reddidit. Ordine comptum
Hoc fuit ad patriam Camerini quippe reductum

C Martyris eximii corpus, sub tempore q messis
Eximii, altis, & magno munere * comptis
Capfis argenti conclusum rite duabus.

Laudibus eximii ad templum ducitur illud,
Ejus quod fuerat: in quo Deus ipse patenter
Maxima dat semper miracula Conditor orbis;

Opie Venanti, populum defendere cura,
Tu propriæ patriæ; cui sis tu lucida * cera:
Et mihi tu paree, vitium tu pectoris arce:

Ut mea lætari valeat mens, atque locari
In summis cælis, regnas quibus ipse fidelis.

A N N O T A T A.

a Manfredus, Frederici II Imperatoris filius notus, pa-
trem suffocasse creditus, Conradi fratris nomine Sicilia ad-
ministracionem suscepit an. 1251; variisque successibus con-
firmata paulatim tyrannide, tandem an. 1258 à Siculis
Regem salutare se fecit. Saracenorum nixus subsidio; Ponti-
fici infestus quam qui maxime & Pontificiis ditioribus.

b Percivallum quoq; appellat Gregorius Diaconus Ba-
joecastinus in Vita Urbani IV, narrans quomodo is, cum ma-
gno exercitu infidelium ex Africa veniens, ad opprimendum
Pontificem anno 1264; in exigua cujusdam aqua transiit
subsidens cum equo, videri desit, pœnas luens suarum bla-
spemiarium contra Deum; quid ni & violati corporis sancti?

Idem appellatur Princivalles, in quadam Camerinesi in-
scriptione apud Vghellum, quam vel hinc cognoscas recen-
tioris fabrica esse.

c Eadem inscriptio, uti erravit Princivallem faciendo
Ducem exercitus Federici II, ante tot annos extincti; ita
fidem non meretur præ nostro Poeta, afferens quod clades
illa acciderit kal. Augusti an. mcccxxviii: mirumq; est quod
Vghelius, maluerit ipsam sequi, in designando eversa urbis
anno Est autem inscriptio illa insculpta in marmori, muroque
ecclesiæ Cathedralis affixa, in memoriam Gentilis Varraniz
qui patria sua pulsus à civibus, hos deinde bonis omnibus
exutos, vagos ac dispersos, in Appennini jugis collegit, redu-
ctisque civitatem & Cathedralē ipsam restauravit, Perci-
vallo expulso; eoque beneficio meruit, ut primum perpetuus
Potestas, deinde etiam Princeps acclamaretur, confirmantē
titulum Romano Pontifice, qui in ejus posteris usque ad
Paulum III prorogatus fuit, teste Vghello.

d Aqua Gracis Currum significat, itaque correxi, quod
utrobique absque sensu sic legebatur.

Et tulit ad Siculos magno aromate parci!
Sicilia autem nomine hic venit totum etiam Neapolitanum
Regnum. e Versum hunc sic correxi, cum esset;

Ut non aut honores miscere cuncta potestate.

In apographo autem originali sic

Ut noscant homines miscere cuncta potentem,
f Vtrobique, apud hos.

g Notata prima littera V, vacuum spatium Vghellus re-
liquit: apographum originale habet, vexerat.

h Urbanus IV, anno 1261 successit Alexandro IV, Man-
fredum Ecclesiæ hostem Francorum auxiliis frangere ag-
gressus est an. 1264, invitato in spem Regni Siculi Carolo
Comite Andegavensi S. Ludovici Regis Francia fratre, quod
deinde negotium Urbano mortuo excipiens Clemens IV, eum-
dem cum uxore Regem unxit anno 1266.

i Rolandus, in Turpinianis de Carolo Magno fabulis
nominatissimus Dux.

k Prælium hoc, quo ipse Manfredus occubuit & captum
Beneventum est, factum fuit, inquit Bernardus Guido,
xv kal. Martii feria vi, in campo ante Beneventanam
civitatem anno Domini . . . mcccxxvi. Plura vide
apud Odoricum Rainaldum in Annalibus.

l Vulgariori diminutiva forma nomine Corradinus,
cui regnum jure successioneis alioqui debebatur.

m Palena, oppidum citerioris Aprutii ad Aventinum flu-
vi. (huc usque cum occupatâ Româ victor penetraverat
Corradinus) pugna spectavit, in qua fusus fugatusq; primo
impetu Carolus, victor evasit, reversus in hostem spoliis le-
gendis occupatum, & infelicem juvenem vivum capiti: quem
deinde Neapoli publice fecit decapitari, cum non exigua no-
minis sui labe. Extant autem de victoria ipsa littera Caroli
ad Pontificem ex agro Palentino, ipsa pugna die, id est 23
Augusti data.

o Ita tunc passim Priores Collegiarum dicebantur,
qui nunc fere Decani.

p Obiit Clemens hoc eodem an. 1268, 29 Novembris.

q Ergo non nisi anno sequenti 1269 reventum est sa-
crum corpus Camerinum: quod si non fuit redditum vivente
adhuc Clemente, singulari Dei favori adscribendum fuerit,
impetrari illud potuisse à Carolo vacante Sede (nos enim
ante Septembrem anni 1271 electus successor est) cum fa-
cile esset, mandatum demortui frustrare effectum.

Atque hac certior omnis notitia est, quam dare possumus,
de cultu & corpore S. Venantii; cujus quia nec nomen in-
venitur apud ullos antiquos Martyrologos, datur intelligi,
nulla ejus Acta primis octo vel decem seculis nota fuisse Ita-
liis, apud quos satis diligenter colligebantur Passiones Mar-
tyrum ac Vita Sanctorum. Qualia autē postea sint composita
& cujus fidei, ut per te possis aestimare; ipsa, licet alioqui hoc
opere indigna, hic tota dabimus; hoc insuper observantes, ut
quæ inde translata sunt in Officium ac Missam propriam, ad
concinnandas Antiphonas, Responsoria, & Versiculus, diverso
à ceteris caractere imprimantur, itaque appareat nec anti-
quius Actis Officium illud esse, nec fidei majori.

ACTA APOCRYPHA

Ex veteri Ms. Abbatix S. Euticii Nurciensis.

Fidei causa
accusatus
apud An-
tiochum

Venantius
egregia pre-
munius,

ipsum co-
ram eo ge-
nerose confi-
retur,

promissis

mini que
contemptis

Præfidi ira-
dius,

1 Tempore Antiochi Regis magni, erat vir in civitate Camerina nomine Venantius, timens Dominum. Hic omnia sua reliquit parentibus, sed tamen aurum & argentum & vestes dedit pauperibus. In jejuniis & orationibus die ac nocte serviebat Domino. Multas virtutes in ea civitate ostendit per illum Dominus. Nuntiatum fuit Regi Antiocho, qui regnabat in illis temporibus, ab accusatoribus dicentibus: Est puer unus in civitate Camerina, nomine Venantius, timens Christum, & Dominum Iovem blasphemans. Audiens autem Rex Antiochus iratus est nimis: & cum furore magno veniens in civitatem præcepit militibus, ut citius inquirerent Venantium. Erat autem una cavernicula juxta portam civitatis, qua est contra Orientem, sub morabatur ipse indutus cilicio, nocteque, ac die serviebat Domino jejuniis & orationibus. Cumque audisset quod inquisitus fuisset à Rege, veniebat ad portam & prædicabat verbum Christi. Confortabat servum Christi Porphyrium, dicens, Ne timeas à facie Imperatoris, Dominus enim dixit: Cum veneritis ante Reges & Præfides, nolite cogitare quomodo aut quid loquamini: dabo enim vobis os & sapientiam, cui non poterunt resistere omnes adversarii vestri: post laborem & certamen mercedem recipiemus, ita ut ille dixit, Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos.

2 Ista talia dicens venit ante faciem Imperatoris. Dixit B. Venantius: Rex pagane, quid queris discipulos Christi? Iratus nimis Rex, dixit: Unde es tu? Respondit Venantius: In hac civitate natus sum, nutritus in monasterio. Rex dixit, Quis est pater tuus? Venantius respondit: Pater meus Suprinus Christianus, de genere nobili natus, dedit me in monasterium, & ibi nutritus in fide Christi sum. Rex dixit: Venanti, video florere juventutem tuam & deorum aspectum, volo ut sis in palatio meo pincerna. Armillam & anulum & purpureum vestimentum do tibi. Venantius respondit: Aurum & argentum, quod promittis da pauperibus: quia sicut aqua extinguit ignem, sic elemosyna extinguit peccatum. Rex dixit: Video te puerum, & tuum meritum nescio: te, Venanti me audire oportet: accede ergo, & sacrificia Deo tui invicissimum. Do tibi potestatem alligandi & solvendi, & detrimentum Christianorum faciendi: & si nolueris, diversis pœnis faciam te interire. Respondit Venantius, Argentum tuum & metallum & plumbum non adoro; & ideo tormenta tua non timeo. Rex dixit: Sacrificia Diis, ne incidas in pœnas; & ut nullus dicat quod insania tua deducat te ad mortem, & illudam generi tuo. Venantius respondit: Etsi me interficis turpissimum morte, Iudex meus & Dominus meus in calis est, quem expectamus ad judicandum seculum, quando dicturus erit: Venite benedicti Patris mei, percipite regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi; & quia ille novit corda hominum. Tu, qui in seculo isto habitas, videris esse filius diaboli, ideo per malitiam tuam in multis argumentis Christo Deo meo me facis esse sollicitum. Rex dixit: Volo ut dicas mihi, unde tibi sapientia ista advenit. Venantius respondit: Christus Dominus meus mecum est: & tu dicis, Unde tibi ista sapientia advenit?

3 Tunc iussit eum Rex forriter egedi. Venantius dixit: Non dolorem sed refrigerium mihi facis. Tunc Rex tradidit eum ministris & Præfidi, dicens, Nisi Venantius sacrificaverit, diversis pœnis interficite eum. Tunc Præfides iratus dixit militibus suis, O Jupiter! Mercuri! ut quia Venantius quindecim annorum dixit? Non sentio quod milites tui me cruciant. Et iratus nimis, dixit: Tollite eum, & ligate illi manus & pedes, ac

Maji Tomus IV.

projicite in carcerem, & nullus ad eum accedat: & per quatuor dies non aquam, non panem, vel aliquid libi detis quod manducari possit, usque dum deficiat. Tunc B. Venantius jacebat in carcere ligatis manibus & pedibus, & orabat dicens: O Domine Iesu Christe, Pastor bone ne me derelinquas, quia te patrem habeo in calis: tu audi & exaudi me, sana vulnera mea: glorifico te, laudo te, & benedico te, ne projicias me à facie tua, quia puer sum: ego nescio recte loqui, sed da spiritum loquendi, tacendi, & respondendi: ut ego os aperiam, & tu adimpleas: & si dolor meus est mihi, non irascaris, sed conforta me Rex Sanctorum. Oratione facta soporatus est somno: & ecce Angelus Domini dissolvit eum, & caro ejus restituta est, sicut prius fuerat. Tum carcerarius ibat ad carcerem, ut videret si jam esset mortuus, & invenit eum orantem. Miratus est, & renuntiavit Præfecto, dicens: Vidi mirabilia magna de Venantio: plallebat & orabat Deo suo, solutis manibus & pedibus, & caro ejus restituta est.

4 Tunc iussit eum in presentia sua Præfectus duci dicitque ei: Venanti, sacrificia diis ne diversas pœnas patiaris. Respondit Venantius: Nec deos tuos adoro, nec Imperatorem tuum timeo, nec tibi servo. Iratus Præfides dixit, Despoliate eum, & in aerem suspendite eum lampadibus ardentibus, & comburite corpus tenerum. Ita tacerunt, ipse autem orabat dicens: Ure, Domine, renes meos & cor meum: transivi per ignem, deduc me in refrigerium sempiternum. Cessaverunt carnifices comburere eum. Dixit Præfides, Assenti mihi, & sacrificia diis. Venantius respondit: Non consentio, nec adoro deos surdos & mutos. Tunc impiissimus Præfides ait ministris: Tollite eum, & in equaleo suspendite, & fumum acerrimum sub capite ejus ponite, & fumo succite, iste est blasphemator deorum. Fecerunt ministri sicut præcepit Præfides, & semper cadebant eum quatuor quarteriones. Tunc Præfides iussit, ut nullus ad eum accederet, donec deficeret. Anastasius autem Cornicularius, post quatuor dies ibat ubi pendebat, ut videret si adhuc viveret: & invenit eum super fumum deambulantem, in veste candida plallentem: Non moriar sed vivam & narrabo opera Domini.

5 Nuntiavit Anastasius Cornicularius Præfidi dicens: Magnum miraculum vidi. Tunc Præfides dixit, Quid faciemus de eo? Anastasius Cornicularius dixit: Ego credo, quia magnus est Deus Christianorum, & non est alius præter illum. Præfides dixit ad illum: Et tu, ut video, seductus es. Tunc Anastasius dixit: Libentissime volo subire sententiam, ne sanctum atque iustum videam cruciari. Audiens hæc Venantius, quod sic locutus esset Anastasius, manus suas expandit & oculos levavit ad cælum, & oravit Dominum dicens: Gratias tibi ago, Domine Salyator unigenite, Deus de Deo, lux vera de lumine vero; Verbum quod est ante omne principium, qui regnas cum Patre & Spiritu sancto in secula seculorum. Amen. Anastasius dixit ad B. Venantium: Homo Dei demonstra mihi lumen vita aeterna, ut possim videre lumen verum. Venantius dixit: Vade in partem civitatis, inquire hominem Dei Porphyrium, & baptizabit te & toram domum tuam in fide Christi, Nuntiatum est Antiocho Imperatori, quod Anastasius crederet in Christum: & iratus nimis fecit eum venire ad se, & dixit: Anastasi, tu credis in Deum [Christianorum]? Anastasius dixit: Ego credo & tota domus mea. Rex ut audivit, præcepit Præfidi, ut duceret eum extra portam civitatis, & decollaret eum & totam domum suam. Et ita fecerunt, & deduxerunt eum ad Viam-latam, quæ ducit ad civitatem contra Orientem, & decollari sunt. Nocte venerunt viri Christiani & sepelierunt corpora eorum.

6 Rex autem iussit Venantium venire ad se, & dixit ei: Venanti, cur subvertis civitatem? Venantius dixit: Non subverto, sed confirmo. Tunc iratus Rex præcepit ut tonderent comam capitis sui, & asperge-

EX MS;
CAMER.

Et ab Angelo confortatus in carcere,

Lampadibus aduritur,

E

in caput suspendite, & fumo succite, iste est blasphemator deorum.

F

Et baptizatus

cum familia sua decollatus.

Rursum varie tortus Venantius,

RX MS.
CAMER.

Es ab At-
talo apolla-
ta frustra
sollicitatus

B
ventis
iussu Prae-
sulis
maxil-
lis

sanctus di-
vinitus, &
Praes mo-
ritur.

Idem leoni-
bus frustra
objectus

populo fr-
dem Christi
suadet.

rent prunas: & ita fecerunt. Deinde praecepit ministris ut macerarent dorsum ejus, & recluderent eum in carcere: & ita fecerunt. Attalus autem Praeconarius dixit ad Praesidem: Quid tibi sollicitudinis est? Ego vadam & faciam eum sacrificare. Tunc Praes dixit: Per virtutem magnam Jovis, & per virtutem Dominorum nostrorum invictissimorum Principum; quia si suaseris, faciam te quod ego sum. Attalus autem ibat ad carcerem, ubi erat Venantius: & dixit ei: Crede, Venanti, & reede à stultitia tua, & sacrificà diis: ut quid in tormentis moreris, & perdis florem juventutis tuæ? Ego autem sicut tu Christianus fui, & modo sum minister [Jovis]. Crede & sacrificà diis. Venantius dixit: Vides me puerum, infra ætatem sum, non sicut tu infans & filius diaboli: qui dicis, Adora idola surda & muta, quæ sunt ab hominibus fabricata: qui Dominum nascis, qui natus est de Virgine. Magis pater tuus diabolus est, & voluntatem ejus facis, qui dicis Dominum Jovem, cujus es [minister]. Attalus dixit: Venanti, sacrificà diis: licet mihi omnia dicere, quia teneo te. Et dum hæc diceret, milit Praes, & iussit Venantium de carcere exhiberi: & dum adduceretur, missa est vox Praetoris: Venantius Deos blasphemans nequissimis tormentis crucietur.

7 Venit itaque Venantius ante Praesidem, & dixit ad eum: Noli tentare Christum Dominum meum, ne dum vis tentare teneris à patre tuo diabolo. Praes dixit: Contundite dentes & maxillas ejus. Ita factum fuit: & projecerunt eum in plateam civitatis, & collocaverunt in sterquilinio. Ipse vero orans dixit: Respice in me & miserere mei, quia unicus servus tuus sum: exaudi precem meam, ne derelinquas me. Omnes putaverunt eum esse mortuum: ille vero orabat, & Angelus confortabat eum dicens: Ne timeas à facie eorum, quia ego tecum sum, & offero orationem tuam, & custos tuus sum ego semper. Venantius dixit: Domine pater, quia in plaga mea ingemisco, ne irascaris mihi: scis quia animam meam tibi tradidi, ne sensus meus commisceatur cum iplis. Hæc dicens sanus factus est, & cepit prædicare nomen Domini & baptizare. Audiens autem Praes miratus est nimis, & fecit eum venire ante se, & dixit: In cujus virtute hæc facis? Venantius dixit: Qui me sanavit à meo languore, in ipsius potestate hæc facio, & qui potest subvertere tribunal tuum. Et cum hæc dixisset famulus Dei, cecidit Praes de tribunali suo. Tunc collegerunt eum ministri sui, & in lecto posuerunt eum: & dixit militibus: Currite, ardeas subvenite mihi: nihil enim sunt dii nostri, quos sine causa coluimus: sed Deus Venantii magnus est & æternus, qui fecit mirabilia in puerum suum Venantium: & hæc præcipio ut deos nostros destruat, & Deum Venantii adoretis: & cum hoc dixisset, expiravit.

8 Videntes autem hoc ministri ejus quod factum est, nuntiaverunt Imperatori. Tunc iussit Imperator S. Venantium leonibus objeci. Et statim ministri ejus duxerunt eum ad locum ubi erant leones quinque, & intro miserunt eum, & clausus est locus, ut ibi à leonibus interficeretur. Quem cum ingressus fuisset sanctus & iustus, surgentes leones cum omni mansuetudine straverunt se ad pedes ejus. Videntes autem populi admirati sunt dicentes, Verè non est alius Deus, nisi quem Venantius servus Dei constitetur. Et cum hæc populi dixissent, dixit eis B. Venantius: Audite, populi, credite in Patrem & Filium & Spiritum sanctum, feminæ conjugatæ & puellæ & omnes habitantes in civitate, ut salventur animæ vestræ: quia hæc omnia transiiticia sunt de mundo: beati eritis, si credideritis. Cum autem audisset Rex quod populus laudasset Deum Christianorum, praecepit Venantium mittere in carcerem. Ibi orabat: Domine, ne derelinquas me, ne despicias me, quoniam servus tuus

sum ego. Multiplicati sunt inimici mei, qui circumdant me: sed tu, Domine, susceptor meus, exaltans caput meum; exaudi me de monte sancto tuo, non timebo millia populi.

9 Tunc Rex Antiochus, florens in magnitudine virtutis suæ, requiescens in palatio in stratu suo, vidit præcones per somnium per civitatem currentes & dicentes: Mundate, mundate plateas civitatis, & muros dealbate. Post hæc aspexit in cælum, & vidit Venantium in aërem volantem in veste alba, & cum illo duos socios, aspergentes aquas, & rivulos facientes & dividentes per totam civitatem. Deinde veniebant viri & mulieres, & lavabant capita sua, & corpora dealabantur. Deinde ruentes quatuor venti ex quatuor partibus mundi super palatium suum, destruebant illud. Vidit quoque super se nubem obscuram venientem, & nullum sidera lumen dabant, sed ex tota parte tenebrosa erant. Evigilavit Rex à somno, & cogitare cepit & cognovit quod malum esset apud eum. Cepit Rex flere & dicere: O Deus meus, Jovis invictissime, unus puer te superavit, & potestas tua ad nihilum devenit. Mane autem facto omnes ad palatium venerunt: Rex ut vidit populum, somnium narrare cepit.

10 Erat ibi homo Christianus Porphyrius, qui ait: O Imperator, quam laudabile est somnium quod vidisti! Praecones per civitatem currentes, & clamantes, & dicentes, Mundate plateas civitatis, & muros dealbate, sancta prædicatio B. Venantii est. Mundate, Mundate, duo Testamenta significat, novum & vetus: sub duobus Testamentis legem habemus, ut nullus idola colat neque adoret. Mundate, id est, Projicite Deum Jovem & Regem. Muros dealbate, & fractus erit Jupiter & Rex ejectus, & omnes credent in Christum. Quatuor venti ex quatuor partibus mundi, quatuor Evangeliorum testamenta sunt. Destruabant domum tuam, id est, quod cuncta idola manufacta & cuncta opera tua & regnum tuum non erit amplius; sed regnum Christianorum, qui serviunt Deo & faciunt fructum bonum. Aqua, quam Venantius in aëre spargebat, & rivulos faciebat, & per totam civitatem currebat, est sancta prædicatio & sanctum baptisma. Et quod capita & corpora lavabant & dealabant, id est quod mundatur populus à idolis & ab omnibus inquinamentis per aquam baptismatis.

11 Rex ut audivit, iratus est nimis, & praecepit ministris, ut Porphyrium ducerent ad locum damnatorum, qui est ad portam civitatis, & amputarent caput ejus. Cum autem venisset B. Porphyrius ad locum damnatorum, genua fixit in terra, & orabat dicens: Domine Deus, quia non est similis tui in diis, & non est secundum opera tuarum enim fecisti cælum & terram & quidquid cæli ambitu continetur. Univerforum tu es Dominus, cui Angeli & Archangeli serviunt, & non cessant clamare dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth, pleni sunt cæli & terra gloria tua. Tibi commendo animam meam, ut non tradas eam in manus impiorum spirituum quarentium eam. Audite itaque viri & mulieres, ponite Christum ante oculos vestros, & adorare eum qui fecit cælum & terram: quia ipse est potestas mortificandi & vivificandi, deducendi ad inferos & reducendi: ipse est potestas tremenda, ipse est Dominus in secula seculorum. Amen. Ut B. Porphyrius complevit orationem, spiculatorum amputaverunt caput ejus, & projecerunt ante portam civitatis: [& venientes Christiani tulerunt corpus ejus] & sepeliverunt eum honorifice.

A 12 B. Venantius erat inclusus in carcere, & veniebant ad eum infirmi, cæci, claudi, paralytici, surdi, muti, & deprecabantur eum ut baptizaret eos & sanarentur, quod & fecit. Cum autem nuntiatum fuisset in præsentia Imperatoris de miraculis B. Venantii, tristis nimis factus est, & iussit eum venire ad se. Cum ergo venisset in præsentiam Imperatoris, dixit ad eum: Audi me, Venanti, sacrificia diis nostris, & viues: do tibi coronam de auro vel gemmis, & habebis pacem mecum, quia ætuo te propterea quod nobili genere es ortus. Respondit ei B. Venantius & dixit: Audi me Rex, diverte à malo & fac bonum, inquire pacem & sequere eam, & fac pacem cum Christo; & si servieris ei, erit tibi exultatio & corona sempiterna. Nam postquam exierint animæ vestrae de corporibus, pecunias relinquitis in hoc seculo, & rapiunt eas extranei & devastant eas: vos autem ituri estis in tormentum æternum, ubi nunquam erit refrigerium, sed luctus & clamor, & non est qui audiat. Si vultis recipere coronam, date omnia pauperibus, orphanis, viduis, & eurgentibus, nuditatem patientibus, vel quaecumque necessitatem sustentibus: & undam baptismatis sacri fontis percipite, credentes in Deum, qui centuplum reddet vobis in vitam æternam, ubi nullus finis erit, sed perpetua semper felicitate gaudebitis.

B 13 Ur audivit Rex præcepit ministris ut mitterent funes in pedes ejus, & in eculeo suspenderent, inde per agrestia loca traherent. Vespere autem jam facto cœpit B. Venantius dicere, Domine, suscipe spiritum meum, & ne perdas me. Ministri dimiserunt illum quasi mortuum. Venit quædam mulier vidua & tulit eum occulte in domum suam. Mane autem facto venit ad civitatem prædicans verbum Dei. Populus autem ut vidit B. Venantium prædicantem, admirans dixit: Quia magnus est Deus Christianorum, qui facit mirabilia & signa magna in servo suo Venantio: & percutiebant pectora sua, & convertebantur, & baptizabantur in sate Christi. Videns autem Rex Antiochus quod superare eum non posset, infra se cogitare cœpit, & vocare eum honorifice in palatio, & præcepit ministris ut ligarent ei manus & pedes, & extra murum urbis præcipitem darent. Tunc fecerunt ministri sicut præceperat eis Rex: putabant autem quod mortuus esset. Ac præcepit suis Rex, ut traherent eum inconvallibus, ut comederent eum aves cæli & bestia terræ. Cumqueissent ministri, ut facerent quod Rex præceperat, invenerunt eum dissolutis manibus & pedibus, orantem & dicentem: Custodi me, Domine, ut pupillam oculi, sub umbra alarum tuarum protege me, à facie impiorum qui me afflixerunt: tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea & exaltans caput meum: ne derelinquas me, Domine Deus salutis meæ: eripe me de inimicis meis Deus meus, & ab insurgentibus in me libera me. Videntes autem ministri quod nihil proficerent, cœperunt tandem eum cedere, quamdiu putarent eum mortuum esse. Sed cum viderunt eum vivum, misso fune in collo, in pedibus suis traxerunt eum prope milliario uno, relinquentes eum quasi mortuum, dicentes unusquisque ad proximum suum, Sitim patior.

C 14 Audiens hæc B. Venantius, languens surrexit, & genua in terra fixit, & oculos ad cælum levavit, & oravit dicens: Domine Deus omnipotens, qui de petra aquam Moysi famulo tuo dedisti coram filiis Israel, propter duritiam cordis eorum qui erant rebelles & increduli; tu ostende signa & fac mirabilia, ut videant tyranni isti, & educ de petra ista aquam, ut videant tyranni isti, & educ de petra ista aquam, ut satientur & sentiant, & cognoscant quia tu es Deus solus laudabilis & gloriosus in secula seculorum, Amen.

Et fecit signum Crucis in petra, & divisit in utraque parte, & manavit aqua clarissima. Videntes autem Ministri Regis astupuerunt, & mittentes se ad pedes B. Venantii ei dixerunt: Sanctifica nos, Pater: ora pro nobis ne pereamus, miserus nostris. Nos vidimus & scimus, quia non est alius Deus nisi quem tu affirmas. Pater sancte, ostende nobis Dominum viventem in secula, ut laudemus nomen ipsius & glorificemus, & serviamus illi soli, qui est benedictus. Sicut tu, Pater sancte, volumus pro nomine ejus subire sententiam, & non timebimus a facie Imperatoris. Prædica & ostende nobis Christum, ejus filius est. Ur audivit B. Venantius clara voce dixit: Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis: ipse dedisti eis sapientiam & scientiam, qui de Christo interrogare incipiunt. Et narravit eis de nativitate vel de passione, de resurrectione & ascensione ejus, de inflammatione Spiritus sancti & de divisione linguarum, & aliquid de gestis Apostolorum vel Martyrum.

D 15 Unus ex his, quando recepit verbum Christi, renuntiavit Imperatori dicens: O Rex, triginta & duos viros Romanos transmisisti ad Venantium, ut martyrium ei facerent: ipsi vero conversi sunt ad fidem Christi. Rex ut audivit de Romanis, maxime iratus flevit ipse & omnes qui coram stabant, pro eo quod erant illustres Romani ex genere Regali, & potestatem Romæ tenebant, & eruditi in omni arte litterarum. Rex fecit eos venire ad se, & dixit eis: O filii mei, dereliquistis patres & matres & parentes vestros divites & nobiliores, & vultis credere uni insano capiti, & adorare Christum quem Judæi crucifixerunt & illuserunt. Recedite ab insania ista, & colite Dominum immortalem Jovem, & dabo vobis aurum & argentum ac vestem mirabilem, ut sitis primi in regno meo. Audientes dicta Regis, responderunt & dixerunt: Nos credimus in Christum crucifixum, quia ipse est salvator, faciens signa & mirabilia in cælo & in terra, quæ facit quotidie in servum suum Venantium. O Rex cur non crebescis in Deo tuo? nihil enim sunt dii tui, quos colis. Rex dixit, Unde vos scitis? Illi autem dixerunt: Nos semper vidimus Dominum Deum tuum, tamen nec signa nec mirabilia cognovimus de illo, sed est tribulatio & detrimentum animarum hominum.

E 16 Rex dixit, Vos qui talia dicitis, [unde scitis] quis est Deus Christianorum? Leontius dixit: Nos scimus quod Deus cæli fecit cælum & terram, & cuncta animantia quæ sub cælo sunt: fecit hominem ad imaginem & similitudinem suam; formavit eum de terra, & dedit ei Evam similem sibi in adiutorium. Deinde venit diabolus, & suavit eis interdicitum fructum comedere. Post hujus transgressionem Deus ejecit eos de Paradisi gloria, maledixitque eos & dixit, In sudore vultus tui vesceris pane tuo, pro eo quod obedisti voci uxoris tuæ plusquam meæ. Et clausus est Paradisus, & posuit Deus Cherubim & flammeum gladium atq; versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ. Ex hoc accepit diabolus principatum in homines, & deduxit in interitum & in errorem, usque dum misit Deus Verbum suum in terris, natum de Virgine, factum sub Lege, ut eos qui sub lege erant redimeret: ad templum offertus fuit, & circumcisus fuit: à Joanne baptizatus in Jordane duodecim discipulos habuit: unus ex his periiit, accepit pecuniam, & tradidit Dominum & magistrum. Crucifixus fuit, lanceatus: sanguis & aqua inde manavit: spiritum emisit, in sepulcro jacuit, infernum expoliavit & omnia vasa ejus confregit: tertie die surrexit, & manuum & lateris vulnera discipulis suis ostendit; & dedit potestatem discipulis suis dicens, Ite in omnem terram & prædicate dicentes, Qui crediderit & baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non

EX MS.
CAMER.

crediderit, condemnabitur: signa eos qui in me credunt hæc sequentur, in nomine meo dæmonia eicient, super ægros manus imponent & bene habebunt. Post hæc dedit eis potestatem ligandi & solvendi in cælo & in terra: deinde ascendit in cælum, & sedet à dexteris Dei. Peractis à sua in cælos, ascensione decem diebus, venit ad discipulos suos ut daret eis gratiam Spiritus sancti: & invenit eos congregatos in unum, & factus est repente de cælo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis, & replevit totam domum ubi erant sedentes, & apparuerunt illis dispersitæ linguæ tamquam ignis, seditque super singulos eorum Spiritus sanctus: & erant ibi Judæi viri religiosi ex omni natione quæ sub cælo est. Spiritus sanctus illo die, videlicet Pentecostes, super Apostolos descendens, dedit illis omnia genera linguarum, & divisit eos in omnem terram, ut prædicarent & baptizarent in fide sanctæ Trinitatis. Illi autem profecti prædicaverunt ubique, Domino cooperante & sermonem confirmante sequentibus signis. Nos autem, qui renati sumus ex aqua & Spiritu sancto, prædicamus & testamur, quia ipse est Judex vivorum & mortuorum.

B 17 Rex autem ut audivit, iratus est nimis, & dixit: O Venanti, cur perpetrasti talia in me? qui regnum meum abstulisti à me? Quare nobiliores & potentiores & pugnatores abstulisti à me? Hæc ideo dicebat Rex, quia non erat ausus eos interficere: sed præcepit afferri collares aureos & catenulas argenteas, & misit in colla eorum, remisitque eos Romam ubi erant parentes eorum. Parentes autem ipsorum videntes eos cum collaribus & catenulis, irati valde dixerunt: Perficiamus fœdus inter nos, ut Rex Antiochus amplius non imperet Romæ. Et eiecerunt omnes Primates Regis, & Quæstionarios, & Judices, & Optimates omnes foras miserunt. Tunc præcepit militibus ut decollarent eum, & decem viros Romanos cum ipso. Cum ita educi essent, & B. Venantius ad locum damnatorum pervenisset, oravit & dixit: Domine Iesu Christe, Pater bone, suscipe spiritum meum: ne nos permittas perire, quia tuæ creaturæ sumus: erue nos de manu draconis qui nos persequitur: sed leo de tribu Iuda, radix David, qui conteris bella, suscipe spiritum nostrum. Et hæc dicens consignavit se: & alii decem, qui cum illo decollandi erant, consignaverunt se: & dixerunt, suscipe, Deus, spiritum nostrum. Et statim decollati sunt.

C 18 In ipsa hora tanta fuerunt tonitrua & coruscationes in civitate, ut omnes putarent se esse mortuos: & clamabant cum tremore, Adjuva nos, Beate Venanti. Rex vero, ut talia vidit, in fugam versus est nocte illa contra partem Romæ. Venerunt autem Christiani & collegerunt corpora Sanctorum, & sepelierunt extra civitatem prope milliarium unum in sarcophago nocte xv Kal. Iunii: quo ibidem de regione Paganorum totidem baptizati sunt in fide Christi. Nuntius venit Imperatori ex partibus Romæ, quod Optimates & Iudices & Præcones expulsi essent Romæ: perrexit in Albana, & ibi moratus est per aliquot dies. Audierunt autem viri Romani, & eiecerunt eum: & dum ejectus esset, perrexit in silvis, ibique ab æstu & fame mortuus est Antiochus Rex.

19 Cum audissent Leontius & Euprepus eum fociis suis de Rege quod factum fuit, magis crediderunt: sed cogitaverunt, de B. Venantio quid esset facturi. Tunc miserunt exquisitores ut inquireret, quid de eo vel de fociis ejus agerent. Tunc venerunt in partem Camerine urbis, & audientes signa & miracula gavisii sunt, & venerunt ad tumulos beatorum Sanctorum, ac deprecati sunt eos: & ibidem erant plus quam mille animæ hominum. Tunc viderunt eos viri

civitatis & interrogaverunt eos & dixerunt, Unde vos estis? Exquisitores dixerunt, Ex partibus Romæ. Cives dixerunt, Et quid quæritis? Illi autem dixerunt, Venantium. Tunc viri civitatis narraverunt omnia quæ de his gesta fuerant: & interrogaverunt eos de Antiocho quid esset factum. Romani dixerunt, Turpissima morte extinctus est. Viri civitatis dixerunt, Cujus exquisitores vos estis? Qui dixerunt Leontii & Euprepii & sociorum suorum. Dixerunt populi, Forsitan ipsorum, quibus Rex posuit collares aureos & catenulas argenteas? Responderunt, Ipsorum nuntii nos sumus. Cives dixerunt: Revertuntur Dominis vestris ut accipiant Pontificatum ex virtutibus Romanis, & veniant in hanc civitatem, & tollant aurum & argentum ac vestes mirabiles & gemmas pretiosas, & judicent quid faciendum sit de Deo Jove: nos autem timemus infringere ipsius faciem Imperatoris causa. Audientes hæc Romani, gavisii sunt valde: & viri civitatis dederunt eis pecuniam, & remiserunt eos Romam. Tunc nuntiaverunt Dominis suis signa & miracula, quæ Dominus dedit per servum suum Venantium: illi autem audientes de signis gavisii sunt, laudaverunt Dominum & benedixerunt.

20 Eadem hora perrexerunt ad Beatum Joannem Papam, & narraverunt omnia quæ à Sanctis gesta fuerant. Ille autem, ut audivit, genua fixit in terra, & oculos ad cælum levavit, gratias agens Deo, quod tam magna audivit de servis suis. Tunc Beatus Papa Joannes consecravit Leontium Archiepiscopum, & Archidiaconum Euprepium, & omnes alios in ordinem Clericorum: & accepta benedictione reversi sunt gaudentes in domum suam. Et tulerunt nocte aurum & argentum, & venerunt in civitatem Camerine urbis. Tunc populi susceperunt eos honorifice, & venerunt ad tumulos Sanctorum: ubi videntes signa & miracula, quæ ostendit Deus per servos suos, gaudentes & lætantes benedicebant Dominum. Postea venerunt ad domum Jovis, atque confregerunt illum: & condiderunt altare in honore beatæ Virginis Mariæ ex auro & argento & gemmis pretiosis: sed supra corpora beatorum Sanctorum duodecim altaria condiderunt, & domum edificaverunt ampliores & mirabiliores. Sed ex thesauro Antiochi Imperatoris, de auro & argento & gemmis pretiosis, de ornaverunt tumulos Sanctorum.

21 Leontius, Euprepus, Anthimus & Sixtus, Paternianus, Pastor, Geminianus, Leo, Constantinus nepos Constantini, Hieronymus, Eneffus, Miniatus, Clarius, Elearanus, Ossi, Mero, Tiberius, Donatillus, Agarius, Metropon, instituti Clerici fuerunt, & vitam Sanctorum duxerunt. Per illos ostendit Dominus signa in vita ipsorum. Sed & illi qui ab Antiocho interfecti fuerunt, Anastasius cornicularius & Theopista uxor sua, & quatuor filii & duæ filiæ, hæc sunt nomina eorum: Ebodis, Aradius, Calistus, Felix, filiarum, Euphemia, Primitiva. Socius autem fuit B. Venantii Porphyrius Sacerdos, sed antea vitam finivit diebus quindecim. Nomina autem eorum, qui cum B. Venantio vitam præsentem amiserunt, hæc sunt: Ammemona, Euphus, Julianus & Marius, Silanus & Orion, Dioscorus, Vientius, & Julianus, Triphon, & alii quorum nescimus nomina, mille quingenti viginti quinque, quos infra civitatem Camerinam [Antiochus occidi fecit. Nam] quia ipsa civitas Camerina Camera Regis erat, & Rex ibi morabatur, propterea plures Sancti ibi pro nomine Christi interfecti fuerunt. Per intercessionem eorum & cunctorum Sanctorum perducatur nos D. N. Iesus Christus ad regna cælorum: qui cum Patre & Spiritu sancto vivit & regnat Deus per immortalia secula seculorum. Amen.

ANNO-

D

quibus visa
& audita
Roma referentibus.

Ioannes Papa
Camerini
Episcopus
&
Clerum ordinat.

adificavit
ecclesiam,

F

Martyres
honorantur.

ANNOTATIO CRITICA

Ab his A-
ctis, ex ve-
teri Ms. ac-
ceptis.

I *H*æc Acta, suadente Henrico Lindano, Societatis nostræ Sacerdote atque in Lauretana ad Penitentiario, anno MDCLXIX, ex veteri membrano codice Abbatis S. Eutitii, Camerino distantis xx p.m. Narcia vi, describi nobis publica ac notariali fide iussit Perillusstris & Reverendiss. D. Iacobus Crescentius, Nobilis Romanus & prædictæ Abbatis Commendatarius perpetuus. Ipse Codex, vel Camerino allatus, vel ex Camerivensi alio antiquiori descriptus, continet originariam omnem notitiam, qua de Sancto Venantio Camerini habebatur, tunc cum ordinata fuerunt Missæ & Officium huius Sancti; quæ habemus ex Missali ac Breviario vetusto Ecclesiæ S. Venantii Camerivensis, tanquam in ea ab antiquo usurpata, donec sacra Rituum Congregatio intercessit, iustitque omnia fieri de communi Congregationem movit haud dubio evidens fabulositas, quam continebat chimericum plane commentum de Antiocho Rege & Imperatore, Romano quidem, sed palatium Camerini habente; deque nescio cuius Beati Ioannis Papa Pontificatu, cum eo nomine ante seculum vi nullus Ecclesiæ Romana præserit. Non aderant quidem in prædicto Breviario, seu potius Antiphonario, cum cantu notisque descripto, Lectiones ipsæ, utpote quas moris erat ex Passionali seu Legendario, ad hoc specialiter absque cantu & notis descripto, recitari: sed pro Lectionibus fuisse ea que jam dedimus Acta, certum faciunt Antiphona, Versiculi & Responsoria, omnia & singula ex iisdem verbotenus excepta, prout ea speciali charactere imprimi fecimus.

& inter di-
vina legi
soliis,

B Ad huius porro asserti confirmationem alteriorem facit Antiphona ad Benedictus, eodem prorsus quo Acta exhibent ordine, complectens tormenta Sancto ab illis adscripta, sub huiusmodi synopsis: Ligatus & missus in carcerem, dispoliatus & suspensus in aerem, adustus lampadibus, positus in equuleo supra fumum, mactatus dorso, cæsus virgis, tonsus coma, suffigatus, prunis aspersus fuit Martyr Christi, contusis maxillis & dentibus, leonibus datus, in sterquilinio jactatus, præcipitatus extra murum, raptus per convalles & agrestia loca, demum decollatus ab Antiocho B. Venantius. Alleluia. Ex iisdem Actis desumpta etiam fuit materia quatuor Hymnorum ad utraque Vesperas, Matutinum & Laudes; & aliorum, forsitan pro Octava compositorum, similiter quatuor, non inventasti pro eo seculo, quos tamen quia nihil novi docere nos possunt præmittito. Præmittere tamen nequeo istud principium Sequentiæ (ut vocant) ante Evangelium cantanda:

accepta veli-
qua partes
Officii pro-
prii.

Venantius egregia est genitus prolapia,
In civitate regia, olim dicta Valeria,
Nunc Camerinum appellatur,
Regisque Camera vocatur.

C

Videntur etiam ultimam Actarum clausulam, in huius sequentiæ principio expressam? Nihil ergo dubita quin Acta illa, sic ut dedimus, ipsa sint quibus ut suis usa est Camerivensis Ecclesiæ; simulque intellige, omnia esse temporis illius barbarissimi, quo, abolita legitimarum antiquitatum memoria, Italica urbes varia ex suis nominibus, sæpe perquam ridicule interpretatis, commiscebantur fabulosas suarum appellationum causas, ut Mediolanum, ab ove medio dumtaxat corpore lanam habente & istuc nata; Arianum, velut ab Ara-Iani refoffa, atque similia.

Ea, non sua
antiquitate
mendosa,

3 Cardinalis Baronius, in suis super Romanam Martyrologium Annotationibus xviii Maji, ad nomen S. Venantii, sic scribit: Vidimus tabulas Ecclesiæ Camerivensis (puta Missam atque Officium proprium) nec non ejus Acta & Sociorum Martyrum, quæ tamen ob nimiam temporis vetustatem superinducta mendis, censura egent & castigatione non modica. Solet sane antiquitas magna temporis, dum alia ex aliis identidem transcribuntur exempla, per manus vel imperitas vel incuriosas libroriorum, etiam optimis quibusque monumentis obscuritatem quamdam inducere, truncando vel alterando

voces aliquas, & nominum propriorum vel numeralium notiarum formas; sic ut non nisi fastidioso labore plurimumque inter se Mss. collatione valeant plene expurgari: sed his amotis, quanto antiquiora sunt Acta Sanctorum, tanto fere sunt credenda sincera magis ac fide digniora. Quod autem sed novitate quadam toto fere contextu appareant fabulosa, id plerumque non facit excessus, sed defectus congrua vestustatis. Quid enim de rebus antiquissimis potest certo credi, si non ab antiquissimis auctoribus fuerit scripto mandatum? Cum vero post plarium seculorum decursum, ætate media ac plane barbara, præsumperunt aliqui defectum vel jacturam monumentorum antiquorum supplere narrationibus, poetice potius quam rhetorice adornatis, per homines in id unum intentos, ut admirationem cicerent legentium (qualis omnino is fuisse videtur, qui Venantii Passionem consarcinavit) quid nisi insulas & toti antiquitati contrarias darent, partim ex male digestis vulgi traditionibus, partim ex adinventionibus propriis, dum notitiam veri vel nullam vel exiguam nituntur in amplam Legendam extendere?

4 Petrus de Natalibus Episcopus Equilinus, in suo Sanctorum Catalogo lib. 5, scripto sub ann. MCCCCLXXXII, pro Antiocho Rege & Imperatore prorsus expando, sic exordiri maluit: Venantius Martyr in civitate Camerina passus est, tempore Decii Cæsaris: qui à Præside tentus, cum Christum Dominum confiteretur, primum quidem fustibus cæsus, deinde in carcere missus, sed ab Angelo confortatus est. Hoc licet alio nullo antiquo auctore nixus Equilinus fecerit, neque Deciana persecutionis vestigium præferant Camerivensium monumenta; placuit tamen Cæsari Baronio, tanquam unice expediens ad reducendum in ordinem Antiochum, ablegandumque ad classem Præsidum urbanorum. Secuti sunt passim scriptores ceteri, videlicet Auctor Italica Vita, ad instantiam Perbenedicti Marini anno MDLXI impressæ Camerini, in qua Antiochus appellatur Camerinx urbis (ob Decio Præfectus; Andreas Perbenedictus Camers, Episcopus Venantius, in Repræsentatione sacra Vita & Martyrii S. Venantii, iusto libro in scenam Italice deductâ, Senatuique & Populo Camerivensi dicatâ atque impressâ anno MDLXVII; Ioannes Andreas Gilius in suis Annalibus, vulgari etiam lingua editis lib. 2 agens de Persecutionibus Ecclesiæ; brevique epitome totam martyrii Venantiani seriem complexus; Auctor denique novarum sub Emilio Aterio Episcopo Lectionum, quas Roma accepimus anno MDCLX, & nunc ab anno MDCLXX Romano Breviario ad communem totius Cleri usum insertas recitamus.

EX MS.

CAMER.

sed novitate
dici possunt
fabulosa.

Decii nomē
pro Antio-
cho suppo-
nit Equili-
nus,

E

cui Præ-
fatum Antio-
chum alii
iunxerunt;

5 Denique, ante hos circiter sex vel octo annos, Romanis typis, volumine exiguo in 12, (uti nobis scribit Nicolaus Bartolini ex Congregatione Presbyterorum Matris Dei) prodit sancti Martyris Venantii Vita, auctore Joanne Philippo Bandini, Italico sermone, tribus libris descripta; sed stylo tam turgido, ut non Sancti historiam veritate probabilem piorum auribus, sed otiosæ plebeculæ romanciam composuisse videatur, pene destruens quam ad Lectorem præstruxerat fidem egregie navatæ à se operæ in conquiritis sacri Pugilis notitiis, per loca sæpius à barbaris populata & incensa, cuius principium hæc synopsis stringitur. S. Venantius patria Camers, Fabiano Papa, Maximino Imperatore anno cccxxxviii progenitus, Sopriano ac Benedicte parentibus, à Porphyrio Presbytero baptizatus pieque enutritus, à teneris annis antra incoluit: eoque duce sub Decio ad Amiterni vallem in Samnitibus secedens, non procul ab oppido cui nomen vulgo Raiano, claruit fama sanctitatis vel in parvulo aulicæ, ac prodigio marmoris ipsius vestigia plusquam ceræ facilitate induentis. Evocatus Constantinum, urbem nunc excisam, pacavit seditionem civilem. Reversus ad Porphyrium, ut ambo ad confitendum Christi nomen in apertum profilerent, precibus evicit: unde postea apud

F

novasque
circumstan-
tias plures,

EX MS.
CAMER.

apud Antiochum Præfectum delatus. Hactenus in epistola ad nos data anno 1675 Nicolaus Bartolinus, animadvertere jubens, nihil eorum quæ hic tam asseveranter dicuntur, sic dici in Legenda originaria: quæque ideo solum adducere volui, ut appareat qua ratione amplificentur fabula; dum in silentio antiquiorum aliquis præsumit, licitum imo expediens esse, ut rudis indigestaque traditio vestiatur omnibus circumstantiis, ad plenam historiam requisitis, quamvis eas oporteat comminisci.

non nisi ex
conjectura
incerta.

6 Manet interim verum quod dixi, primum esse Petrum de Natalibus, qui Decium in historiam adduxit; neque aliunde quidquam haberi, quo probetur vel sub eo passus esse Venantius, vel Camerini vixisse Antiochus aliquis. Hunc vero apparet non posse, ex suprema potestatis Regia culmine, ad unius urbis Præfecturam destrudi, nisi subversis funditus Actis iis, ex quibus tamen solis innotuit, sicut ex iis solis innotuerunt tormentorum S. Venantio inflictorum genera, ipsiusque pusilla ætas quindecim dumtaxat annis definita; & gemina Martyrum Camerinenstum turba, altera cum Anastasio Corniculario ad diem xi Mæji, altera cum integro civium millenario ad xxix inscripta hodierno Romano Martyrologio. Primam ad dictum diem dedimus, non sine scrupulo; secundam dare non putamus necessarium. Quia tamen dubitari vix potest, quin persecutionum tempore Camerinum, æque ac cetera civitates Italiae, multos Martyres calo transfuderit; & quorundam nomina conservasse potuit memoria posteriorum, confusa licet atque obscura; putamus etiam fieri potuisse, ut scriptor Actorum S. Venantii, veros aliquos & veris nominibus notos Martyres Camerineses, in suam historiam traxerit; licet forsitan diu antea aut postea passos sicut in eam traxit S. Porphyrium Presbyterum, quem minime confictum esse probat adhuc superstes corpus in antiquissima marmorea arca.

ut & Le-
ontii Episco-
pi ætas,

7 Hoc sane modo illic attractus fuit Leontius, si talis aliquis revera fuit à Ioanne quodam Papa Camerinenfis Episcopus ordinatus: sed ñ nequaquam fuerit primus: siquidem anno cccclxv Gerontius Camerinus inter xlviii Episcopos nominatur, qui Romana in Synodo convenerunt sub Hilario Papa. Gerontio potuit successisse Bonifacius Camerinenfis, in Synodo Romana III sub Symmacho nominatus anno di. Hinc usque ad Projectum, qui integro seculi seculo post floruit, nullius Episcopi Camerinenfis nomen innotuit: & rursus usque ad S. Ansovium, anno dccxxxii (uti ad Vitam ejus docuimus), ordinatum, duo solum nominantur Episcopi: unde apparet, illius urbis monumenta omnia deperdita fuisse, cum iisque etiam verum tempus prædicti Leontii. Sub hoc, ad vii vel viii seculum forsitan referendo, potuit repertum esse

C

S. Venantii corpus, eatenus apud Camerineses ignoti, sub indicio appositi in Lasculo nominis: quem puerum quindecennem credi fecerit exilitas obscurum, Martyrem vero dissectum vel divisum cranium: cujus pars superior à naribus usque ad verticem, formam scutelle referens, teste Ioanne Andrea Gilio, cum aliis pluribus Reliquiis inventa fuit anno mdlviii die xxii Martii.

D

& tempus
ac genus
mortis S.
Venantio il-
lata.

Ex quo novum accedit argumentum contra fidem Actorum, quæ decollatum fuisse Sanctum asserunt. Idem Gililius ait: Camerinos S. Venantio, de muris suæ civitatis dejecto, acceptum referre; quod licet non raro contingat aliquos ex iisdem decidere, sine noxa tamen graviori sit casus. Quid autem si suspicari velis quispriam, Sanctum juvenem in aliqua, non tam persecutione, quam grassatione barbarica, sub Longobardis aliiſve gentilibus, dejectum è muris, dissipatoque per lapsum cranio Martyrem obiisse, extra omnem iudicii formam, cujus deinde passionem fabulator aliquis, sic ut vidimus, adornavit? Nolim ego id affirmare. Proponere tamen lectori volui, ut secum ipse statuat, quid & quatenus credere Actis velis compendiiſque inde sumptis. Nos primum in hoc die locum S. Venantio damus: quia si hic ei non convenit, tamquam ante alios passo; convenit saltem, ut colendo præ aliis ex Apostolica Sedis mandato.

E

9 Georgius Cardoso, in Hagiologio Lusitano hoc die, meminit alterius S. Venantii Martyris, ex cæmeterio Priscilli Roma Olisponem allati ad conventum Patrum Theatinorum, à Divina providentia cognominatorum; cum hac authentica Nos Antonius Barberinus, Episcopus Tusculanus, Cardinalis Antonius nuncupatus, S. R. E. Cardinalis & magnus Regni Franciæ Eleemosynarius, introscriptam majorem partem reliquiarum Corporis S. Venantii Martyris, nobis donatam, cum iisdem facultatibus donamus & concedimus Illustriss. & Excellentiss. Domino Equiti, D. Francisco de Sousa & Coutinho, Regis Lusitanæ Oratori, adeo ut de illis seu parte illarum, vigore dictarum facultatum, disponere possit omni meliori modo &c. Datum in Palatio nostræ solitæ residentiæ, x Januarii mdlxix. Ad sunt in eadem capsâ canna dua S. Hyacinthi Mart. & S. Vincentii Mart. Quæ omnia ut licite ad publicam venerationem exponi possint, rite recognita fuerunt ab Episcopo Targensi, D. Francisco de Sotomajor, tamquam Provisore Capituli Sede vacante, xiv Iunii mdlx. Recte autem animadvertit Cardoso, hunc diem ejus cultui esse electum; non quia nunc passus credatur (Natalis enim istius & omnium similitum ignoratur) sed quia nunc aliquis ejus nominis in Romano Martyrologio occurrat. Quod cur minus probemus, jam sæpe diximus.

Alius Ve-
nantius M.
Romanus
Olisponæ.

F

DE SANCTIS MARTYRIBVS ALEXANDRINIS

PATAMONE, HORTASIO, SERAPIONE PRESBYTERIS,

SCENEGGIATURA SULLA PASSIONE DEL BEATO VENANZIO DI CAMERINO

PASSIONE DI SAN VENANZIO, MARTIRE CAMERINESE

I SCENA: Venanzio denunciato al re Antioco

Cronista: Ai tempi del grande re Antioco, c'era nella città di Camerino un uomo di nome Venanzio, timorato del Signore. Egli aveva lasciato tutti i suoi beni ai parenti, e aveva dato oro, argento e vestiti ai poveri. Giorno e notte serviva il Signore con digiuni e preghiere. E il Signore, da parte sua, operò molti prodigi nella città per mezzo suo. Ora fu riferito al re Antioco, che regnava a quei tempi, da parte di alcuni accusatori:

Accusatori: "C'è un uomo nella città di Camerino, di nome Venanzio, che onora Cristo e bestemmia Giove Signore".

Cronista: Ascoltando queste parole il re Antioco si adirò grandemente e animato da grande furore venne in città e comandò ai suoi soldati di cercare e trovare Venanzio. Ora c'era una piccola caverna vicino alla porta della città, dalla parte rivolta ad oriente, dove Venanzio dimorava, indossando il cilicio e servendo il Signore notte e giorno digiunando e pregando. Appena seppe che il re lo stava cercando, venne alla porta della città e annunciava la parola di Cristo. Il vecchio prete Porfirio lo consolava dicendo:

Porfirio (prete, amico e precettore di Venanzio): "Non temere la faccia dell'imperatore. Infatti il Signore nel suo Vangelo dice: Quando sarete trascinati davanti a re e governatori, non preoccupatevi di come e di che cosa dovrete dire. Io vi darò una parlata capace e una saggezza cui tutti i vostri avversari non potranno resistere. Dopo la fatica e il combattimento della fede riceveremo la ricompensa, come lui stesso ha detto: Venite a me tutti voi che siete affaticati e appesantiti da pesi, e io vi farò stare bene".

Cronista: Parlando di Cristo, Venanzio fu portato alla presenza dell'Imperatore. E il beato Venanzio disse:

Venanzio: O re pagano, perché vai in cerca di discepoli di Cristo da perseguitare?

Re Antioco: "Da dove vieni?"

Cronista: Rispose Venanzio:

Venanzio: "Sono nato in questa città, e allevato nel monastero".

Cronista: Il re disse:

Re Antioco: "Chi è tuo padre?"

Cronista: Rispose Venanzio:

Venanzio: "Mio padre si chiama Suprino ed è un cristiano, nato da nobile stirpe. Egli mi portò in monastero, dove sono stato allevato nella fede di Cristo".

Cronista: Il re proseguì:

Re Antioco: "Venanzio, vedo la tua fiorente giovinezza e un aspetto simile a quello degli dèi. Voglio che tu divenga coppiere nel mio palazzo: ti darò un bracciale, un anello e un vestito di porpora".

Cronista: Venanzio rispose:

Venanzio: "L'oro e l'argento che prometti a me, dalli ai poveri, perché come l'acqua spegne il fuoco, così l'elemosina estingue il peccato".

Cronista: Il re allora disse:

Re Antioco: "Vedo che sei un ragazzo e non conosco il tuo valore. Ho bisogno di ascoltarti, Venanzio. Vieni dunque e fai un sacrificio al dio Giove l'invincibile. Ti darò il potere di legare e di sciogliere e di perseguitare i Cristiani. Ma se non vorrai sacrificare a Giove, ti farò morire in mezzo a tante sofferenze".

Cronista: Rispose Venanzio:

Venanzio: "Io non adoro né il tuo argento né qualsiasi metallo o piombo. E non ho paura dei tormenti che mi puoi infliggere".

Cronista: Il re disse:

Re Antioco: "Sacrifica agli dèi, per non incorrere nelle pene. Non dica la gente che la tua stupidaggine ti ha condotto alla morte e i tuoi parenti si vergognino di te".

Cronista: Venanzio rispose:

Venanzio: "Anche se mi uccidessi con una morte obbrobriosa, io dico che il mio Giudice e il mio Signore è nei cieli. Noi aspettiamo quando verrà a giudicare il mondo. Allora dirà: Venite benedetti del Padre mio, ricevete in dono il regno, che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo. Lui conosce il cuore degli uomini. Tu invece che abiti in questo mondo, non sei altro che un figlio del diavolo. Per questo nella tua malizia mi fai essere ancor più attento al mio Gesù Cristo, in molti argomenti".

Cronista: Il re disse:

Re Antioco: "Voglio che tu mi dica dove hai imparato a parlare in modo così saggio".

Cronista: E Venanzio:

Venanzio: "Cristo mio Signore è con me e tu mi chiedi da dove mie è venuta tanta saggezza?".

Cronista: Allora il re ordinò di picchiarlo con forza. Ma Venanzio disse:

Venanzio: "Non mi provochi dolore, ma anzi mi dai un senso di sollievo".

Cronista: Allora il re lo consegnò ai suoi carnefici e al Prefetto dicendo:

Re Antioco: "Se Venanzio non farà il sacrificio agli dèi, uccidetelo in mezzo ad atroci sofferenze".

SCENA II: Davanti al Prefetto e in carcere

Cronista: Allora il Prefetto adirato disse ai suoi soldati:

Prefetto: "O Giove! O grande dio! Cosa avrebbe detto un certo Venanzio di quindici anni? 'Non sento che i tuoi soldati mi stanno facendo soffrire'".

Cronista: E ancor più arrabbiato disse:

Prefetto: "Prendetelo, legategli mano e piedi e gettato in carcere, vietando a chiunque di avvicinarlisi. Per quattro giorni non dategli né pane né acqua né alcunché da mangiare fino a che si senta venire meno".

Cronista: Così il beato Venanzio giaceva in carcere con le mani e i piedi legati, e pregava dicendo:

Venanzio: “ O Signore Gesù Cristo, Pastore buono, non mi abbandonare, perché tu sei il mio padre nei cieli. Ascolta ed esaudisci le mie preghiere, risana le mie ferite. Io ti do gloria, ti lodo, ti benedico. Ti prego, non allontanarmi dal tuo volto, perché sono un ragazzo: non so parlare bene, ma tu dammi lo spirito del parlare e del tacere e anche la sapienza nel rispondere. Io aprirò la bocca e tu la riempirai. E se provo dolore non adirarti con me, ma confortami, o Re di tutti i santi”.

Cronista: Così dopo aver pregato si addormentò ed ecco un Angelo del Signore lo liberò dalle catene e la sua carne fu riportata allo stato di prima. Così quando il carceriere andò per vedere se era già morto, lo trovò in preghiera. Allora, pieno di meraviglia, riferì la cosa al Prefetto dicendo:

Carceriere: “Ho visto una cosa meravigliosa a proposito di Venanzio: cantava e innalzava preghiere al suo Dio, con le mani e i piedi sciolti e la sua carne era fresca come prima”.

Cronista: Allora il Prefetto comandò di riportarlo alla sua presenza e gli disse:

Prefetto: “Venanzio, fai il tuo sacrificio agli dèi, altrimenti ti faccio morire fra i tormenti”.

Cronista: Rispose Venanzio:

Venanzio: “Io non adoro i tuoi dèi, non temo il tuo Imperatore, e non sono tuo servitore”.

Cronista: Adirato il Prefetto disse:

Prefetto: “Spogliatelo, appendete il suo corpo all’aria e bruciate le sue tenere membra con fiaccole ardente”.

Cronista: Così fecero, ma egli pregava dicendo:

Venanzio: “Brucia Signore i miei reni e il mio cuore: sto passando in mezzo al fuoco, conducimi al refrigerio eterno”.

Cronista: Allora i carnefici smisero di bruciarlo. E il Prefetto gli disse:

Prefetto: “Dammi ascolto e fai il sacrificio agli dèi”.

Cronista: Venanzio rispose:

Venanzio: “Non posso acconsentire alle tue parole, e non adoro dèi sordi e muti”.

Cronista: Allora l’empio prefetto disse ai suoi servitori:

Prefetto: “Prendetelo e appendetelo al cavalletto di tortura, mettetegli del fumo più denso

possibile sotto la testa e proclamate: Costui è un bestemmiatore degli dèi”,

Cronista: I servitori fecero secondo il comando del prefetto e intanto lo picchiavano i quattro soldati del drappello di scorta, alternandosi fra loro. Quindi il Prefetto comandò che nessuno si avvicinasse a lui fino a che non fosse morto.

Scena III: Anastasio di Cornicolo

Cronista: Dopo quattro giorni Anastasio, originario di Cornicolo, andò nel luogo dove era appeso Venanzio per vedere se fosse ancora in vita e lo trovò che passeggiava sopra il fumo e vestito di una veste candida cantava: Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore.

Anastasio riferì la cosa al Prefetto dicendo:

Anastasio: “Ho visto un gran miracolo”.

Cronista: Allora il Prefetto disse:

Prefetto: “Che ne facciamo?”.

Cronista: Rispose Anastasio:

Anastasio: “Io credo che grande è il Dio dei Cristiani e non ce n’è altri al di fuori di lui”.

Cronista: Allora il Prefetto gli disse:

Prefetto: “Vedo che anche tu sei stato sedotto!”.

Cronista: E Anastasio a lui:

Anastasio: “Molto volentieri voglio essere condannato anch’io, pur di non essere costretto a vedere torturare un uomo santo e giusto”.

Cronista: Sentendo queste cose, Venanzio, cioè le parole di Anastasio, allargò le sue braccia e alzò gli occhi al cielo, pregò Dio e disse:

Venanzio: “Ti ringrazio Signore e Salvatore unigenito, Dio da Dio, luce vera da luce vera, Verbo che sei prima di ogni principio, tu che regni con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen”.

Cronista: Anastasio disse al beato Venanzio:

Anastasio: “Uomo di Dio, mostrami la luce della vita eterna, perché possa vedere la luce vera”.

Cronista: E Venanzio gli disse:

Venanzio: "Vai nella parte della città che ti indicherò, cerca dell'uomo di Dio chiamato Porfirio. Egli battezzerà te e tutta la tua famiglia nella fede di Cristo".

Cronista: Allora fu riferito all'imperatore Antioco che Anastasio aveva creduto in Cristo e adirato lo fece venire alla sua presenza e gli disse:

Re Antioco: "Anastasio, tu credi nel Dio dei Cristiani?".

Cronista: E Anastasio disse:

Anastasio: "Io credo e tutta la mia famiglia con me".

Cronista: Appena il re udì queste parole, comandò al Prefetto di portarlo fuori della porta della città e di decapitarlo con tutta la sua famiglia. E così fecero e lo portarono alla Via chiamata "Larga" che porta alla città nel lato rivolto ad Oriente e lo decapitarono. Di notte poi vennero degli uomini cristiani e seppellirono i loro corpi.

Scena IV: Il tentativo di Attalo

Cronista: Ma il re comandò di portare a lui Venanzio e gli disse:

Re Antioco: "Venanzio, perché metti a subbuglio tutta la città?".

Cronista: Venanzio gli disse:

Venanzio: "Non creo alcun turbamento, anzi confermo tutti".

Cronista: Allora il Re adirato ordinò di tagliargli i capelli e di cospargere il suo capo di carboni ardenti, e così fecero. Quindi comandò ai suoi servitori di riempire di ferite la sua schiena e di gettarlo in carcere e così fecero. Allora Attalo, il banditore, disse al Prefetto:

Attalo: Perché ti preoccupi? Andrò io da lui e gli farò fare il sacrificio".

Cronista: Allora il Prefetto disse:

Prefetto: "Per la potenza grande di Giove e per la potenza dei nostri Signori invittissimi Principi, se tu lo convincerai a farlo io ti darò una dignità pari alla mia".

Cronista: Allora Attalo andò in carcere, dove era Venanzio e gli disse:

Attalo: "Dammi retta, Venanzio, recedi dalla tua stoltezza e sacrifica agli dèi. Perché morire in mezzo alle torture e perdere il fiore della tua gioventù? Devi infatti sapere che io una volta ero cristiano, come lo sei tu e adesso ho un incarico nell'amministrazione cittadina. Dammi

retta e sacrifica agli dèi”.

Cronista: Allora Venanzio gli disse:

Venanzio: “Tu mi vedi che sono un ragazzo, con poca età, e non sono come te pazzo e figlio del diavolo. Tu dici, Adora gli idoli sordi e muti, che pure sono stati fabbricati dagli uomini. e non riconosci quel Signore che è nato dalla Vergine. Tuo padre è il diavolo e tu fai la sua volontà, quando dici che Giove è il Signore, di cui tu sei servo”.

Cronista: Allora Attalo disse:

Attalo: “Venanzio, sacrifica agli dèi. Attento, perché io posso dire quello che mi pare, visto che sei in mio potere”.

Cronista: E mentre ancora parlava il Prefetto mandò dei soldati a prendere Venanzio e di portarlo alla sua presenza. E mentre questo avveniva arrivò anche la sentenza del Pretore: Venanzio che bestemmia gli dèi, sia torturato con terribili sofferenze.

SCENA V: Di nuovo davanti al Prefetto. Morte del Prefetto

Cronista: Venne dunque Venanzio davanti al Prefetto e gli disse:

Venanzio: “Non tentare il Cristo mio Signore, se non vuoi che mentre vuoi tentare Dio tu sia tentato a tua volta dal padre tuo, il diavolo”.

Cronista: Ma il Prefetto ordinò:

Prefetto: “Spezzategli i denti e le mascelle”.

Cronista: E così fu fatto. Poi lo gettarono in mezzo alla piazza della città e quindi in un letamaio. Ma egli pregava dicendo:

Venanzio: “Rivolgiti su di me il tuo sguardo e abbia pietà di me, perché sono un tuo servo abbandonato da tutti: esaudisci la mia preghiera, non abbandonarmi”.

Cronista: Tutti pensavano che fosse morte, ma egli pregava e un Angelo lo confortava dicendo:

Angelo: “Non temere davanti a loro, perché io sono con te e offro la tua preghiera e sono tuo custode per sempre”.

Cronista: E Venanzio disse:

Venanzio: “Signore, Padre, non prendertela con me se nel mio dolore io gemo: tu sai che io

ho consegnato a te la mia anima, perché la mia sensibilità umana non ceda alla loro azione”.

Cronista: A queste parole egli fu risanato e cominciò a predicare il nome del Signore e a battezzare. Venendo a conoscenza di questo il Prefetto si meravigliò grandemente e lo fece venire di nuovo davanti a sé e gli disse:

Prefetto: “Nella potenza di chi fai queste cose?”.

Cronista: E Venanzio disse:

Venanzio: “Colui che mi ha risanato dalla mia malattia, è anche colui nella potenza del quale io faccio queste cose. E lui può ribaltare il tuo tribunale”.

Cronista: E non appena il servo di Dio disse queste parole, il Prefetto cadde dal suo tribunale. Allora i suoi servitori lo rialzarono e lo portarono a letto. Ma egli gridava ai soldati:

Prefetto: “Presto, correte, sono in fiamme divorato dalla rabbia, aiutatemi. Infatti i nostri dèi non sono niente, e li veneriamo senza motivo; ma il Dio di Venanzio è grande ed eterno e ha fatto meraviglie nel suo servo Venanzio. Vi ordino di distruggere i nostri dèi e di adorare il Dio di Venanzio”.

Cronista: Detto questo spirò.

SCENA VI: Venanzio tra i leoni

Cronista: Vedendo i suoi servitori quello che era successo, lo riferirono all’Imperatore. Allora l’imperatore ordinò di gettare Venanzio in pasto ai leoni. E subito i suoi servitori lo condussero in un luogo dove erano cinque leoni, lo scaraventarono dentro e chiusero il luogo, in modo che i leoni lo potessero uccidere. Ma appena il santo e giusto Venanzio entrò nel luogo dove erano i leoni, essi, pieni di mansuetudine si distesero ai suoi piedi. La gente vedendo questo fu presa da meraviglia e dicevano:

Servi del Prefetto: “Veramente non c’è altro Dio, se non quello di cui Venanzio si proclama servitore”.

Cronista: Sentendo queste parole il beato Venanzio disse:

Venanzio: “Ascoltate popoli, credete in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, voi donne sposate e voi ragazze e tutti gli abitanti della città. Così le vostre anime saranno salve, perché passano tutte le cose di questo mondo. Sarete felici solo se avrete fede”.

Cronista: Ma quando il re venne a sapere che il popolo aveva lodato il Dio dei Cristiani, ordinò che Venanzio fosse di nuovo gettato in carcere. E nel carcere egli pregava:

Venanzio: “Signore, non abbandonarmi; non disprezzarmi perché sono tuo servo. I miei

nemici si sono moltiplicati e mi circondano, ma tu, Signore, tu sei colui che mi prende con sé, e innalzi la mia testa. Esaudiscimi dal tuo monte santo, e non avrò paura di migliaia di persecutori”.

SCENA VII: Sogno di Antioco e morte del prete Porfirio

Cronista: Allora il re Antioco, mentre dormiva nel suo palazzo vide in sogno dei banditori che passavano per tutta la città di corsa gridando: Pulite, ripulite le piazze della città e imbiancate i muri. Dopo questo alzando gli occhi verso il cielo vide Venanzio che volava in cielo, vestito di bianco, e con lui due compagni che aspergevano di acqua tutta la città, facendo come dei ruscelli che si dividevano nelle varie parti dell’abitato. E la gente, uomini donne, venivano e lavavano le loro teste e i loro corpi diventavano bianchi. Poi all’improvviso ecco i quattro venti che si abbattevano dalle quattro parti del mondo sopra il suo palazzo e lo distruggevano. E sopra di sé, sempre in sogno, vide una nube oscura che si addensava e le stelle non davano più la loro luce, ma anzi si erano fatte del tutto tenebrose. Il re si svegliò dal sonno e cominciò a riflettere e capì quanto era il male che faceva. Allora il re cominciò a piangere e a dire:

Re Antioco: “O mio dio, Giove invitto, un solo ragazzo ti ha superato e il tuo potere è stato ridotto al nulla.

Cronista: E quando al mattino la gente venne a palazzo, il re, devendo al popolo, cominciò a raccontare il sogno.

Cronista: Ora era lì presente un uomo cristiano, Porfirio, che disse:

Porfirio: “O Imperatore, quanto è degno di lode il sogno che hai fatto! Sappi che i banditori che corrono per la città gridando e dicendo Ripulite le piazze della città e imbiancate i muri, sono un simbolo della predicazione del beato Venanzio. La ripetizione della parola “ripulite” per due volte significa i due Testamenti, quello Nuovo e quello Vecchio. Noi infatti abbiamo la legge in due Testamenti perché nessuno veneri gli idoli e li adori. “Pulite, purificate”, cioè cacciate il dio Giove, il vostro re. Imbiancate i muri e Giove sarà spezzato e il re cacciato, e tutti crederanno in Cristo. I quattro venti dalle quattro parti del mondo simboleggiano la forza dei quattro Vangeli. Distruggevano la tua casa, cioè tutti gli idoli fatti da mano di uomo e tutte le tue opere e il tuo regno non dureranno più a lungo. Invece il regno dei Cristiani, che servono Dio e producono buoni frutti durerà per sempre. L’acqua che Venanzio spargeva in aria e diventava come ruscelle che correvano per tutta la città, rappresenta la santa predicazione e il santo battesimo. Il fatto che lavava teste e corpi e li rendeva bianchi, è simbolo del fatto che il popolo viene purificato dagli idoli e da tutte le sozzure per mezzo dell’acqua del battesimo”.

Cronista: Appena il re ebbe udito queste parole, si adirò grandemente e comandò ai suoi servi che Porfirio fosse condotto al luogo delle esecuzioni, presso la porta della città e che gli fosse tagliata la testa. Ma quando il beato Porfirio giunse al luogo del supplizio, si inginocchiò

per terra e pregava dicendo:

Porfirio: "Signore Dio, non c'è nessuno tra gli dèi che sia simile a te e che può fare quello che fai tu. Tu infatti hai creato il cielo e la terra e tutto ciò che viene contenuto nel vasto ambito del cielo. Tu sei il Signore dell'universo. A te servono Angeli e Arcangeli, e non cessano di gridare dicendo: Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti; i cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Ti affido la mia anima, perché tu non la consegni nelle mani degli spiriti impuri che cercano di catturarla. Ascoltate dunque uomini e donne e mettete Cristo davanti ai vostri occhi. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, perché è suo il potere di far morire e di far vivere, di mandare all'inferno e di farne uscire. Il suo potere è tremendo, e lui è il Signore nei secoli dei secoli. Amen".

Cronista: Appena il beato Porfirio ebbe finito la sua preghiera, gli esecutori del giudizio gli tagliarono la testa e la gettarono davanti alla porta della città. Più tardi vennero dei cristiani, presero il suo corpo e lo seppellirono con onore.

SCENA VIII: Venanzio trascinato nei campi

Cronista: Il beato Venanzio intanto era tenuto in carcere e venivano a lui infermi, ciechi, zoppi, paralitici, sordi, muti e lo pregavano di battezzarli e di risanarli, cosa che lui fece. Ma quando furono annunciati i miracoli del beato Venanzio alla presenza dell'Imperatore, egli divenne molto triste e comandò di portarlo di nuovo alla sua presenza. Gli disse:

Re Antioco: "Ascoltami, Venanzio, fai il sacrificio ai nostri dèi e vivrai; ti darò una corona d'oro o di pietre preziose, e sarai in pace con me. Infatti mi metti un po' di soggezione perché sei nato da nobile stirpe".

Cronista: Ma il beato Venanzio gli rispose:

Venanzio: "Ascoltami, o Re, smetti di fare il male e fa' il bene, cerca la pace e seguila, fai pace con Cristo, perché se lo servirai avrai gioia e una vittoria eterna. Infatti dopo che le vostre anime saranno uscite dai vostri corpi, lascerete i vostri soldi in questo mondo e se ne approprieranno degli estranei e li sperpereranno. Voi invece state per andare verso un supplizio eterno, dove non ci sarà mai sollievo, ma lutto e grida, e nessuno vi ascolterà più. Se volete ricevere la corona della vittoria, date tutto ai poveri, agli orfani, alle vedove, agli affamati, a chi è nudo, insomma a tutti coloro che sono nella necessità. Ricevete subito l'onda del battesimo dal sacro fonte, credente in Dio che renderà a voi il centuplo nella vita eterna dove non ci sarà più fine, ma dodrete sempre di una felicità eterna".

Cronista: Ma appena il Re udì queste parole comandò ai suoi servi di legargli i piedi con funi e di appenderlo ad un gancio e trascinarlo così in luoghi scoscesi in mezzo alle campagne. Quando ormai si era fatto sera il beato Venanzio cominciò a dire:

Venanzio: "Signore, accogli il mio spirito e non perderlo mai".

Cronista: Allora i carnefici lo lasciarono convinti che fosse morto. Ma poco dopo arrivò una certa vedova e lo portò di nascosto in casa sua. Fattosi giorno di nuovo Venanzio era in città a predicare la parola di Dio. Appena il popolo vide il beato Venanzio che predicava dicevano l'un l'altro con ammirazione:

Popolo: "Grande è il Dio dei Cristiani, che fa meraviglie segni grandi nel suo servo Venanzio.

Cronista: E si battevano il petto e si convertivano e si facevano battezzare nella fede di Cristo. Allora il re Antioco, vedendo che non poteva vincerlo, cominciò a pensare fra sé e a farlo venire a palazzo con tutti gli onori. Ma appena fu arrivato lo fece legare mani e piedi e lo fece gettare giù dalle mura della città. E i servi fecero come aveva loro comandato il Re: e credevano che finalmente fosse morto. Quindi il re comandò ai suoi di trascinarlo nelle campagne e di lasciarlo lì, perché il suo corpo fosse mangiato dagli uccelli del cielo e dalle bestie della terra. Ma quando i servitori del re andarono per fare quello che il re aveva comandato loro, lo trovarono con mani e piedi sciolti dalle funi, che pregava e diceva:

Venanzio: "Custodiscimi Signore come la pupilla degli occhi; dammi rifugio sotto l'ombra delle tue ali, dinanzi agli empì che mi hanno procurato dolori. Ma tu Signore sei il mio salvatore, la mia gloria che innalzi la mia testa. Non abbandonarmi, Signore, Dio della mia salvezza: strappami dalle mani dei miei nemici o Dio mio e liberami da coloro che si gettano contro di me".

Cronista: Ora i servitori del re vedendo che non approdavano a nulla, cominciarono a colpirlo fino a lasciarlo tramortito. Ma vedendo che poi si rialzava, messagli una fune al collo, lo trascinarono per almeno un miglio, lasciandolo come morto, mentre ognuno di loro diceva a chi gli stava vicino:

Soldato: "Muoi dalla sete".

SCENA IX: Venanzio fa scaturire acqua per i suoi persecutori

Cronista: Sentendo le loro parole il beato Venanzio, con grande difficoltà si mise in piedi e si inginocchiò. Poi alzati gli occhi al cielo così pregò:

Venanzio: "Signore Dio onnipotente, che hai dato acqua dalla roccia al tuo servo Mosè in presenza dei figli di Israele, a motivo della durezza del loro cuore, poiché erano ribelli e increduli. Ora tu mostra i tuoi segni e fa' miracoli, perché questi tiranni vedano e fa' scaturire acqua della roccia. Così potranno sperimentare e conosceranno che tu sei il solo Dio degno di lode e di gloria nei secoli dei secoli. Amen".

Cronista: Così dicendo tracciò sulla pietra il segno della Croce, e la roccia si spaccò e ne uscì acqua cristallina. Vedendo ciò i servi del Re furono pieni di stupore e e gettandosi ai piedi del beato Venanzio gli dissero:

Soldati: Rendici santi, o padre, prega per noi perché non moriamo; abbi pietà di noi. Noi abbiamo visto e diciamo che non c'è altro Dio se non quello che tu annunci. Padre santo, mostraci il Signore vivente nei secoli, perché lodiamo il suo nome e lo glorifichiamo e serviamo a lui solo, che è benedetto. Come te, padre santo, vogliamo anche noi esseri perseguitati per il suo nome e non avremo paura al cospetto dell'Imperatore. Predica anche a noi e mostraci il Cristo, dicci di chi è figlio”.

Cronista: Appena il beato Venanzio sentì queste loro parole disse con voce molto chiara:

Venanzio: “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà: sei tu che hai dato loro la sapienza e la scienza, che li ha spinti a chiedere del Cristo”.

Cronista: E narrò loro della nascita e della passione, della risurrezione e della sua ascensione, del fuoco dello Spirito Santo, della divisione delle lingue e qualcosa degli Atti degli Apostoli e dei Martiri.

SCENA X: Davanti all'imperatore i persecutori romani convertiti

Cronista: Uno di questi, ricevuta la parola di Cristo, andò dall'Imperatore e gli disse:

Soldato: “O Re, hai mandato trentadue uomini romani perché martirizzassero Venanzio. Essi invece si sono convertiti alla fede di Cristo”.

Cronista: Appena il re sentì parlare di questi Romani, si adirò al massimo grado e si mise a piangere lui e tutti quelli che erano con lui, per il fatto che illustri Romani, di stirpe regale, insigniti del potere di Roma esperti in ogni arte del sapere letterario erano diventati cristiani. Fattili venire davanti a sé disse loro:

Re Antioco: “O figli miei, avete lasciato padri, madri, e parenti ricchi e nobili e volete credere solo ad un pazzo e adorare quel Cristo che i Giudei hanno crocifisso e insultato. Tornate indietro da questa pazzia e venerate Giove, Signore immortale, e vi darò oro e argento e vestiti bellissimi, perché siate i primi nel mio regno”.

Cronista: Ascoltate le parole del Re, essi risposero e dissero:

Soldati: “Noi crediamo in Cristo crocifisso, perché è lui il nostro salvatore. Egli ha fatto segni e miracoli in cielo e in terra, come fa ogni giorno tra noi per mezzo del suo servo Venanzio. O Re, perché non arrossisci del tuo dio? Gli dèi che tu veneri non sono nulla”.

Cronista: Allora il Re chiese:

Re Antioco: “Come fate ad essere sicuri di quello che dite?”.

Cronista: Ma essi dissero:

Soldati: "Noi da sempre vediamo il dio tuo signore, ma non abbiamo mai conosciuto segni e miracoli fatti da noi, ma piuttosto sofferenza e rovina delle anime degli uomini".

Cronista: Il Re disse:

Re Antioco: "Voi che dite tali cose, come fate e a conoscere il Dio dei Cristiani?".

Cronista: Leonzio disse:

Leonzio: "Noi sappiamo che il Dio del cielo ha fatto il cielo e la terra e tutti gli esseri viventi che sono sotto il cielo. Egli fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo ha formato dalla terra e ha dato a lui Eva, creata simile a lui per essere suo aiuto. Poi venne il diavolo che e li convinse a mangiare il frutto proibito. Dopo questa trasgressione Dio li cacciò dalla gloria del Paradiso e li maledisse e disse: Con il sudore della tua fronte mangerai il tuo pane, per il fatto che hai obbedito alla voce di tua moglie piuttosto che alla mia. E fu chiuso il Paradiso, e Dio pose il Cherubino e una spada di fuoco per custodire la via dell'albero di vita. Da quel momento il diavolo fu principe degli uomini e li condusse alla morte e all'errore, fino a quando Dio non ha mandato il suo Verbo sulla terra, nato da un Vergine, generato sotto la Legge, per redimere quelli che erano sotto la Legge. Fu presentato al tempio e circonciso. Fu battezzato da Giovanni nel Giordano ed ebbe 12 discepoli. Uno di essi si perse e avendo accettato il denaro tradì il suo Signore e maestro. Fu poi crocifisso e colpito con la lancia. Sangue ed acqua uscirono dal suo petto. Emise lo spirito, giacque nel sepolcro, spogliò gli inferi e spezzò tutti i suoi vasi. Il terzo giorno risuscitò e mostrò ai suoi discepoli le ferite delle mani e del costato. Poi diede loro il potere dicendo: Andate su tutta la terra e predicate dicendo: Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi invece non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che crederanno in me: nel mio nome cacceranno i demoni, imporranno le mani sui malati e guariranno. Dopo di questo diede loro il potere di legare e di sciogliere in cielo e in terra. Quindi salì al cielo, e dieci giorni dopo l'ascensione venne sui suoi discepoli per dare loro la grazia dello Spirito Santo e li trovò riuniti in un sol luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rumore come di vento forte e riempì tutta la casa dove erano seduti. Apparvero loro delle lingue divise come di fuoco e lo Spirito Santo si mise a sedere sopra ognuno di loro. Erano presenti in quel luogo uomini Giudei, persone religiose di ogni nazione che è sotto il cielo. Lo Spirito Santo in quel giorno, cioè a Pentecoste, scendendo sopra gli Apostoli, diede loro ogni genere di lingue e li divise fra tutte le terre perché predicassero e battezzassero nella fede della santa Trinità. Ed essi partiti predicarono ovunque, mentre il Signore cooperava e confermava le loro parole con miracoli che li accompagnavano. Noi quindi, che siamo rimani dall'acqua e dallo Spirito Santo, predichiamo e attestiamo che egli è il Giudice dei vivi e dei morti".

SCENA XI: Decapitazione di Venanzio e compagni

Cronista: Appena il Re udì queste cose, si adirò grandemente e disse:

Re Antioco: "O Venanzio, perché mi hai fatto tutto questo? Mi hai tolto perfino il mio regno.

Perché mi hai tolto i miei collaboratori più nobili e potenti e forti nei combattimenti?”

Cronista: Questo diceva il Re, ma non ebbe il coraggio di ucciderli, ma comandò soltanto di togliere loro le collane d'oro e le catenelle d'argento e di sostituirle con catene. Quindi li mandò a Roma dove c'erano i loro parenti. Ma i parenti vedendoli in catene sdirarono moltissimo e dissero:

Prenti dei soldati: “Facciamo un patto tra noi perché il Re Antioco non regni più su Roma”.

Cronista: E cacciarono tutti i notabili del re, i suoi emissari, i suoi giudici e tutti i nobili suoi alleati. Allora il re ordinò ai soldati di tagliare la testa Venanzio e a dieci Romani con lui. Portati nel luogo delle esecuzioni, quando il beato Venanzio vi giunse pregò e disse:

Venanzio: “Signore Gesù Cristo, Padre buono, ricevi il mio spirito. Non permettere che noi moriamo perché siamo tue creature. Strappaci dalla mano del drago che ci perseguita. Ma tu leone della tribù di Giuda, radice di Davide che distruggi le guerre, accogli il nostro spirito”.

Cronista: E così dicendo si segnò e gli altri dieci che dovevano essere decapitati con lui si segnarono e dissero:

Martiri: “Accogli, o Dio, il nostro spirito”.

Cronista: E subito furono decapitati.

Nel momento in cui il beato Venanzio veniva decapitato, tuoni e fulmini si abatterono sulla città, gettando spavento e scompiglio fra la gente, al punto che pensavano che sarebbero morti. Per questo gridavano:

Popolo: “Aiutaci o Beato Venanzio”.

Cronista: Il re, intanto, vedendo tutti questi fenomeni, quella stessa notte di nascosto si mise in viaggio verso Roma. Allora vennero i Cristiani e raccolsero i corpi dei Santi e li seppellirono fuori della città in un sarcofago, circa un miglio di distanza, la notte del 18 maggio. E al posto dei martiri altrettanti furono battezzati in quel giorno e in quel luogo fra i Pagani. Da parte sua il re Antioco, mentre si avvicinava a Roma ricevette la notizia che i suoi nobili e giudici e banditori erano stati espulsi dalla città. Allora si rifugiò ad Albano, e vi rimase qualche giorno. Ma anche da lì fu cacciato dai cittadini romani che vi abitavano e che erano venuti a conoscenza della sua presenza. Egli allora fuggì e si rifugiò in mezzo ai boschi, dove però morì presto di fame e di sete. Questa fu la fine del re Antioco.